

VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

I QUADRIMESTRE 2018



IL SUMMIT AFRICANO 2018 A DAKAR *un grande successo*

Periodico a cura degli Ambasciatori di Pace dell'UPF (Universal Peace Federation - Italia e San Marino)
e della WFPW (Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo)
Autorizzazione n. 3193 2005 Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

VOCI DI PACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: facebook.com/vocidipaceupf

Editore:
Giuseppe Cali

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Andrea Valgoi
Godwin Chionna
David Gasperoni
Stefania Ciacciarelli

Hanno collaborato:
David Hanna
Nurit Hirschfeld
Pasqua Teora
Onorina Gibi
Massimo Rosselli del Turco
Vladimir Petrovskiy
Emilio Asti
Albertina Soliani
David Fraser Harris
Maria Gabriella Mieli
Elena Centemero
Valentina Coluccia
Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori,
esprime il pensiero degli autori e non
necessariamente rappresenta la linea
editoriale che rimane autonoma e
indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Febbraio 2018

Voci di Pace - Organo UPF

"Voci di Pace" è l'organo editoriale delle
sezioni Sammarinese e italiana della UPF,
fondata dal Rev. Dott. Moon.

La Universal Peace Federation vede la
pace come uno stato armonioso e interdipendente
fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF
si propone pratiche costruttive ed originali che
contribuiscano a realizzare un mondo unificato di
pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale
vuole creare un forum per gli Ambasciatori di
Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon
governo, il servizio per la collettività e sforzi di
pace di collaborazione che coinvolgano religioni,
nazioni ed organizzazioni non governative.

La UPF International è una ONG con Stato
Consulativo Speciale presso l'ECOSOC alle
Nazioni Unite.

3

EDITORIALE

Le radici della visione di pace di UPF

6

RELIGIONI E CULTURA DI PACE

Riflessione sulle responsabilità
dei leader religiosi nei confronti della guerra e della pace

La dichiarazione di Gerusalemme

8

IN-FORMAZIONE

I Padri vengono rivalutati dagli esperti (e dalle madri)

Passaggi nei sistemi familiari

Povertà di sentimenti nella famiglia d'oggi

Il Progetto di Legge
"Mai più un bambino solo in Comunità"

14

ETICA & SOCIETÀ

È possibile l'integrazione tra Eurasia ed Europa?

Oltre la politica

19

MONDO

L'Albania oggi

22

IL PERSONAGGIO

Il sogno della Birmania

23

INIZIATIVE

Conferenza della IAPP su
"Radicalizzazione ed estremismo violento"

Il Summit africano 2018 a Dakar: un grande successo

Il ruolo di donne leader e madri
per facilitare la coesione e l'integrazione

Nuove idee per l'inclusione sociale e città più sicure

29

NEWS

Il Rabbino Giuseppe Laras

30

RECENSIONI

Mostra d'intreccio d'arte, intercultura ed inclusione

La libertà danza tra gli ulivi

David Hanna¹

Sun Myung Moon ha fondato la Federazione per la Pace Mondiale il 28 agosto 1991, a seguito di alcuni colloqui con l'allora presidente russo Mikhail Gorbaciov.

Nel suo discorso inaugurale, pose la questione della scelta tra il perseguimento dei singoli interessi nazionali e il raggiungimento di quelli sovranazionali al fine di promuovere la pace nel mondo. Quando, nel settembre del 2005, fondò la Universal Peace Federation, immaginò di lavorare con le Nazioni Unite fornendo un punto di vista mancante sui temi in agenda. Sottolineò che *“questa nuova organizzazione avrebbe svolto il ruolo di fermare contenziosi e conflitti in tutto il mondo promuovendo il risveglio religioso e spirituale”*.

In poche parole, per Sun Myung Moon, in questo preciso momento storico, esistono due strade, o due approcci:

- PACE e UNITÀ
- CONFLITTO e DIVISIONE.

Si evince come lo scopo dell'UPF fosse quello di risolvere i problemi senza la necessità di ricorrere al combattimento. Dietro questa idea, semplice



ma complessa, si può intravedere la visione di un leader religioso che, al di là della propria fede, ha una preoccupazione spirituale universale. L'approccio adottato dalla UPF è quindi privo di dichiarazioni dottrinali e non solleva le barriere che specifici punti di vista denominazionali hanno.

Inoltre, l'insegnamento religioso centrale di Sun Myung Moon, L'Esposizione del Principio Divino (e questo è uno dei motivi per cui personalmente l'ho trovato così attraente) è molto rispettoso della persona coscienziosa considerata agnostica o persino atea. La dicotomia tra “credente” e “non credente” viene troppo spesso usata per condannare: allontana le persone di coscienza amanti della pace, che spes-

so hanno elevati standard morali ed etici, ma che scelgono di non identificarsi con alcuna fede.

La visione unificazionista offre questa spiegazione:

“La sua visione prevede un futuro in cui le persone illuminate e mature di tutte le culture realizzeranno un mondo di Vero Amore. Le differenze comporranno un bellissimo arazzo di colori vivaci ma armoniosi: ogni persona e ogni gruppo culturale avrà le sue caratteristiche ed attributi ma, unito agli altri, contribuirà a creare un disegno più ampio e onnicomprensivo.

È errato pensare all'unità delle religioni come al conseguimento di una credenza comune tra tutte le persone. Dopotutto, non esistono due persone che abbiano credenze pienamente identiche! Piuttosto, l'unità religiosa

LE RADICI DELLA VISIONE DI PACE DI UPF

**UN MONDO PIÙ OMOGENEO È POPOLATO
DA PERSONE CHE METTONO I BISOGNI DEGLI ALTRI
AL DI SOPRA DELLE LORO NECESSITÀ**

¹ Discorso originariamente tenuto durante la Riunione Annuale del Consiglio di Pace dell'UPF a Londra, Gran Bretagna, 2 dicembre 2017 [David Hanna ha un dottorato di ricerca in Teologia all'Università del Galles e lavora per la Federazione delle Famiglie per l'Unificazione e la Pace del Mondo. Vive a Londra, in Gran Bretagna]

dovrebbe essere concepita come il raggiungimento di relazioni armoniose tra diversi gruppi religiosi, fondati sulla reciproca virtù e sul vero amore. Per realizzare questo ideale, i cristiani devono diventare cristiani migliori, i musulmani migliori musulmani, gli ebrei migliori ebrei, i buddisti migliori buddisti, gli indu migliori indu, e così via. Migliore significa più vicino all'ideale di vero uomo o donna. In definitiva, tutti gli uomini e le donne sono destinati a realizzare il loro pieno potenziale attraverso la realizzazione di una equilibrata maturazione, attraverso un corretto processo di crescita: maturazione individuale, familiare e rapporto armonioso con l'ambiente circostante. Questo è lo scopo fondamentale per il quale siamo stati creati e che raggiungeremo una volta che impareremo ad adempiere pienamente alla nostra responsabilità umana". (Essentials of the Unification Principle (Thomas Cromwell, 1993) - Capitolo 20).

L'espressione "Vero Amore" qui sopra usata si riferisce all'amore genuino e incondizionato: l'atto di prendersi cura incondizionatamente della felicità di un'altra persona.

Un altro elemento essenziale dell'insegnamento unificazionista (che personalmente sono stato felicissimo di scoprire), è che rispetta l'origine, l'ascesa e il contributo delle grandi religioni del mondo in quanto parti di un "piano" globale. Oggigiorno è normale che ogni grande fede o denominazione cristiana abbia il proprio ufficio di relazioni interreligiose o ecumeniche. Queste sono creazioni relativamente recenti e sono in effetti una gradita risposta al fatto che viviamo in società multiculturali e multireligiose, in particolare nell'Ovest. Tuttavia, non posso pensare a nessuna grande fede mondiale (con l'eccezione forse del Bahaismo) il cui testo religioso centrale esprima la comprensione che l'Unificazionismo fa: il Principio Divino riconosce la mano di Dio all'opera nel periodo tra 400 e 600 anni prima della nascita di Gesù Cristo nell'ispirare alcuni individui in diverse culture per portare in essere nuove religioni o sviluppi significativi nelle fedi esistenti (Taoismo, Confucianesimo, Buddismo, Zoroastrismo, insegnanti vedici e Upanishad nell'induismo, le riforme nel giudaismo post-Babilonia e l'ascesa dei filosofi greci). Il risultato fu la nascita dell'umanità moderna come la conosciamo.

Questo periodo di risveglio spirituale mondiale è identificato da Karen Armstrong nel suo libro *The Great Transformation*, pubblicato nel 2006. L'Esposizione del Principio Divino, a volte indicata come "rivelazione" di Sun Myung Moon, è stato scritto molto prima, negli anni '50, e riconosce le forze al lavoro in questo periodo 'assiale' attribuendo questi sviluppi a Dio. Il mondo si stava preparando per un'unità globale grazie allo sviluppo di ideali di interdipendenza, prosperità reciproca e valori universalmente condivisi.

Ancora una volta, citando da *The Essentials of the Unification Principle*:

"Il Principio dell'Unificazione dà il valore più alto alle religioni esistenti mostrando come siano parte del piano di Dio per riportare l'umanità



al suo stato e scopo originale. Attraverso il Principio, un cristiano può arrivare ad apprezzare ebrei e musulmani, per esempio. Il Principio offre ai credenti un modo di ampliare la propria prospettiva di fede senza negare le proprie basi religiose. In un mondo che si sta rapidamente avvicinando (pensiamo alla rivoluzione del percorrere le distanze tra i diversi paesi) questo è sempre più importante. Non è più possibile vivere nel lusso dell'isolamento culturale. Il Principio fornisce il quadro per l'integrazione di molte delle diverse forze intellettuali e spirituali di quest'era...

Tutte le persone sono afflitte da una miriade di problemi. Nessuno è escluso. Per quanto devoti e fedeli, nonostante tutte le attività filantropiche che possiamo fare, abbiamo sempre spazio per crescere e migliorare. La differenza sta tra persone "buone" e "non buone", non tra persone di una fede o un'altra. Esistono persone che si sforzano di migliorare e persone che non si sforzano di migliorare. Nel primo gruppo c'è chi cerca disinteressatamente modi per servire e imparare dagli altri, mentre nel secondo c'è chi cerca egoisticamente di mantenere ciò che ha, aggrappandosi alle proprie idee e cercando di imporsi ingiustamente sugli altri. Tra i primi ci sono gli umili costruttori di pace e riconciliatori del mondo, mentre tra i secondi ci sono gli arro-

gianti e gli avidi che si impegnano in guerra e distruzione per perseguire ambizioni ingiuste".

La filosofia dell'UPF (che prende le sue origini da quella della Federazione Inter-Religiosa e Internazionale per la Pace Mondiale) mi ha emozionato e mi ha colpito dal momento in cui ho letto: *oltre la nazionalità e oltre la religione*.

"Oltre la religione" non significa svalutare il ruolo della stessa nel promuovere la pace nel mondo ma, al contrario, implica che la nostra comprensione e il nostro rapporto con la vita religiosa debba essere elevato ad un nuovo livello. Il Dalai

“

Collegare la pace mondiale con la qualità dell'amore vissuta dalle persone all'interno delle famiglie è la chiave.

”



giose... Questo è il lavoro che cambierà la storia della cultura umana. Concentrati sul vero amore, abbiamo abbattuto le barriere nazionali e siamo andati oltre le barriere razziali per superare l'odio. Abbiamo combattuto per dare alla luce famiglie ideali che vivono le une per le altre. Stiamo formando una nuova cultura mondiale". (Sun Myung Moon, 12-01-1995).

Ogni religione per condividere i propri insegnamenti usa delle metafore. Per descrivere il processo di trasformazione dell'individuo (conosciuto come "salvezza" o "illuminazione"), vengono usate diverse espressioni. Per il cristianesimo, Gesù parla di "rinascita". Per il Rev. Moon, la benedizione in matrimonio fa parte di un'ulteriore trasformazione, una salvezza a livello familiare, e la metafora che più comunemente ha usato per descrivere tale processo è quella dell'"innesto": per realizzare la pace nel mondo, dobbiamo diventare parte di una rinnovata famiglia dell'umanità; alberi che producono buoni frutti!

In ciascuna delle nostre linee di sangue ci sono persone di cui non possiamo essere orgogliosi, e se sapessimo i dettagli del loro vissuto, scopriremmo storie orrende. Tuttavia noi siamo il "frutto" di questi "alberi" e non possiamo non esserne influenzati. I nostri antenati sono i nostri antenati; non possiamo cambiarli. L'intuizione di Sun Myung Moon è che la religione può produrre un "cambiamento di lignaggio" attraverso un processo progressivo. Il Messia viene come un nuovo antenato umano, libero dal trauma ereditario di cui l'umanità soffre. Se Gesù fosse stato riconosciuto e accettato dai leader e dal popolo di Israele, così afferma il Rev. Moon, non sarebbe mai stato crocifisso, ma avrebbe potuto presiedere l'unificazione delle culture ellenica ed ebraica e raggiungere da lì tutte le culture mondiali.

Se non possiamo cambiare i nostri antenati, possiamo almeno ricominciare da capo, e se ciò produce buoni risultati, l'influenza del passato nella nostra linea familiare sarà attenuata e lasciata svanire nella storia. È un processo di guarigione che deve essere portato avanti di generazione in generazione. Questo è il pensiero alla base della Benedizione in Matrimonio, coadiuvato da un'educazione all'amore altruistico e compassionevole.

Collegare la pace mondiale con la qualità dell'amore vissuta dalle persone all'interno delle famiglie è la chiave. La pace mondiale è il frutto di un albero sano. Per essere in grado di godere di quel frutto - che non dovrebbe

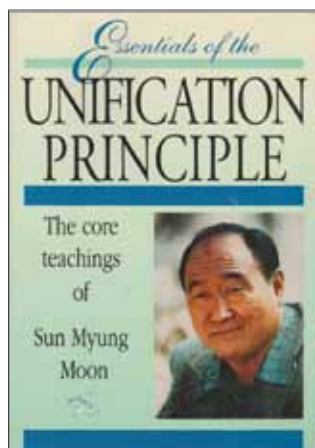
essere altro che naturale (e quindi "oltre la religione"), abbiamo bisogno di rieducazione e della riscoperta del valore del matrimonio e della famiglia:

"Il mondo ideale è popolato da persone che mettono i bisogni degli altri al di sopra delle loro necessità. Questa abitudine viene coltivata nella famiglia così come nelle istituzioni sociali?" (Essentials of the Principle, capitolo 20).

Lama usa le stesse parole come titolo del suo libro sull'etica universale.

Il Rev. Moon era un uomo straordinario e, come molti altri fondatori religiosi, sarà solo dopo molti anni dalla sua morte che si riconoscerà il suo impatto e l'influenza del suo pensiero. In un'occasione lo sentii chiedere retoricamente: "Pensate che mi piaccia questa vita religiosa?" - "No, non mi piace, ma ho studiato ogni possibile percorso e ho concluso che in questo momento della storia sia assolutamente necessaria!"

Questa affermazione esprime la convinzione che la religione non è, e non dovrebbe essere, fine a se stessa; è un mezzo per un fine. Questa filosofia da sola è la risposta più adeguata al fondamentalismo. Trovo che sia un approccio molto sano che dovrebbe fare appello a quelle persone coscienziose che dicono di non essere religiose, ma che in realtà hanno qualcosa di molto meglio da offrire rispetto a chi pratica una "religione" mediocre.



In ultimo, vorrei parlarvi della missione principale del fondatore del Movimento dell'Unificazione: il matrimonio e la famiglia, come chiave per la pace mondiale. Rev. e Mrs. Moon descrivono il desiderio di dare la loro Benedizione in Matrimonio a tutte le persone del mondo con queste parole:

"Durante tutta la mia vita, ho praticato la via del vero amore ed educato le persone al riguardo. Ho vissuto per il bene degli altri e ho creato una fondazione mondiale. Ho fatto crescere i giovani di ogni nazione con l'insegnamento di vivere altruisticamente. Non solo, ho anche condotto cerimonie di Benedizione in matrimonio per stabilire famiglie ideali di vero amore che siano internazionali, interrazziali e interreli-



Dott. Jocelyn Y. Hattab



Dott.ssa Nurit Hirschfeld

RIFLESSIONE

sulle responsabilità dei leader religiosi nei confronti della guerra e della pace

Nello scorso numero di Voci di Pace, il terzo quadrimestre del 2017, abbiamo pubblicato un articolo di Jocelyn Y. Hattab, MD², che analizzava le responsabilità delle religioni e dei loro Leader nel dover riconoscere la propria responsabilità sulla guerra e sulla pace.

In questo numero riportiamo un'ulteriore riflessione sull'argomento in risposta al Dott. Hattab, della Dott.ssa Nurit Hirschfeld, direttore del Forum di Gerusalemme per la comprensione e cooperazione tra le religioni. Riportiamo anche la Dichiarazione di Gerusalemme, redatta dalla UPF e sottoscritta nel 2003 da molti leader religiosi.

Dott.ssa Nurit Hirschfeld³

L'argomento principale del Dott. Hattab è che il conflitto tra Israele e Palestina è, alla sua radice, religioso; quindi, non si dovrebbe ignorare l'aspetto religioso del conflitto e ancor di più, bisogna tenerne conto quando si cerca di porre fine a questo conflitto.

Il Dott. Hattab tocca aspetti sensibili e scomodi riguardo le credenze religiose, il tipo di opinioni che tendiamo a mettere da parte quando si tengono discussioni interreligiose pacifiche.

Di solito quando si ha una discussione, una conferenza, un incontro basato sui valori comuni di tutte le religioni, si mettono in luce i valori condivisi, come l'amore per l'altro, il perdono, e l'impegno reciproco per lo stesso creatore. Lo scopo per cui adottiamo questa strada è naturalmente quello di sottolineare gli aspetti di ricerca di vita di ciascuna religione, di segnare un percorso di pace, e di consentire una cooperazione armoniosa tra le religioni piuttosto che porre l'accento sulle divergenze che di solito sfociano nel conflitto e nella separazione.

Tuttavia poteri divisori e modi violenti esistono e, sfortunatamente, fanno parte della nostra realtà; non solo in Medio Oriente, ma anche in Europa e negli Stati Uniti. Il Dott. Hattab tocca con audacia quelle opinioni e credenze che potrebbero sollevare sentimenti spiacevoli tra i lettori che cercano la pace. Il Dott. Hattab nel suo articolo non giustifica queste credenze negative, ma afferma che esse esistono e ne indica la fonte religiosa.

Basandosi sul riconoscimento delle profonde radici dei conflitti che si trovano nella religione, il dott. Hattab suggerisce un atto pratico che coinvolge la responsabilità dei leader religiosi. Chiede ai leader religiosi di assumersi la responsabilità per gli atti violenti che sono stati fatti in nome della loro religione, di riconoscere i misfatti compiuti nel suo nome, e di impegnarsi a non ripetere tali vie malvagie e violente. Speriamo che la Dichiarazione di Gerusalemme, redatta dalla UPF a Gerusalemme nel 2003 (vedi a lato) ed allineata alla proposta del Dott. Hattab, possa essere una base per i leader religiosi che si assumono questa responsabilità.

Il dialogo interreligioso non deve concludersi solo sottolineando i lati positivi di ogni religione (che sono davvero belli, importanti e di enorme impatto), ma piuttosto deve incoraggiare ogni religione e leader religioso a riflettere sulle colpe della propria religione e arditamente disporsi ad affrontarle, assumendosene la responsabilità (per usare la terminologia del Dott. Hattab) e senza compromessi cercando modi per risolverle per il bene di una società pacifica e armoniosa.

Il chiaro richiamo del Dott. Hattab all'auto-riflessione è un significativo passo avanti nei nostri dialoghi interreligiosi, da cui mi aspetto di vedere livelli più elevati di discussione, cooperazione e soluzioni.



² Membro del Jerusalem Forum for Understanding and Cooperation among Religions, Jocelyn Y. Hattab è nato in Tunisia nel 1942 ed è emigrato a Parigi (Francia) nel 1945. Si è laureato alla École de médecine de Paris nel 1969, lo stesso anno in cui si è trasferito in Israele con sua moglie Claudine e i suoi primi due figli. Il Dr. Hattab organizza, insieme al sig. Ahmed Zaatar, un incontro mensile tra cittadini musulmani ed ebrei di Gerusalemme.

³ La dott.ssa Nurit Hirschfeld è una studiosa e docente di letteratura rabbinica e teologia ebraica. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università ebraica e ha tenuto conferenze in vari istituti accademici come la Hebrew University di Gerusalemme, la Ben Gurion University di Beer Sheva, l'Ha-Kibutsim College e il Levinsky College di Tel Aviv. La dott.ssa Hirschfeld è il segretario generale della UPF Israele e il direttore del Jerusalem Forum for Understanding and Cooperation among Religions.



La dichiarazione di Gerusalemme

In uno spirito di comprensione, armonia e riconciliazione, i credenti delle rispettive comunità Cristiane e Giudaiche desiderano pentirsi delle vicende buie del loro passato e cercare un futuro luminoso insieme, preoccupandosi delle difficoltà di tutti coloro che soffrono e desiderano un mondo migliore. Siamo qui per riconoscere che i leader e i membri delle nostre rispettive fedi hanno peccato in modi terribili contro Dio e gli uni verso gli altri. Chiediamo perdono a Dio e agli uni verso gli altri. Riuniti nella città santa di Gerusalemme, la terra dove Dio ha fatto un patto con l'uomo, ha mandato i suoi profeti a purificarne la fede e lo ha guidato sulla via della rettitudine, in questo giorno, 18 maggio 2003, per il bene di Dio e di un mondo di pace e amore per tutti i figli di Dio, ci uniamo in un cuore solo e un'unica voce per dichiarare:

1. Entrambe le nostre tradizioni hanno sperimentato la via della sofferenza e della persecuzione, spesso sopportando insieme a Dio e per il bene delle nostre rispettive fedi orrori indicibili provocati dalle mani di crudeli oppressori.
2. Anche noi abbiamo ceduto a comportamenti ripugnanti, diventando persino attori dal lato del male, perseguitando e uccidendo gli altri. Per queste situazioni ci pentiamo e imploriamo perdono a Dio e a tutti coloro che abbiamo ferito. Desideriamo purificare le nostre vite e il nostro futuro da quei momenti in cui non abbiamo amato gli innocenti che Dio ama.
3. Desideriamo portare a compimento la lunga storia di sofferenza e di male, e lavorare insieme ai profeti, ai santi, ai saggi e ai fondatori delle nostre religioni, ora uniti nel mondo dello spirito, per trasformare questo mondo in una terra di pace e bontà.
4. Come credenti Cristiani abbiamo celebrato e glorificato quello che è stato il momento più doloroso per Dio, l'esecuzione che ha terminato la vita fisica di Gesù, mandando in frantumi il sogno e la promessa dei profeti e bloccando la venuta del Regno di Dio per 2000 anni. Durante questo periodo abbiamo fallito troppe volte a incarnare l'amore di Gesù, perpetrando invece una storia di anti-semitismo. Di questo ci pentiamo.

5. Come Ebrei, scelti da Dio come suo popolo, desideriamo aprire i nostri cuori a Lui per vedere la storia degli eventi passati dal Suo punto di vista, e liberare noi stessi una volta per tutte dal peso della crocifissione di Gesù. Questo semplice ed innocente giovane ebreo chiamato Yeshua, amato da Dio, simbolo della Sua speranza e dei Suoi sogni, è stato tradito dai ricchi e potenti della sua comunità, i quali per il bene del loro status e confort lo hanno consegnato agli oppressori stranieri. Di questo ci pentiamo.
6. In questo giorno, 18 maggio 2003, nella Terra Santa di Israele, uniti in amore, noi cristiani ed ebrei promettiamo di ricevere la Tua infinita grazia e perdono, mentre ci perdoniamo e riconciliamo a vicenda, e promettiamo di dedicare nuovamente noi stessi alla tua volontà. Riconosciamo il coraggioso lavoro ed il sacrificio del Rev. Sun Myung Moon e sua moglie per portare le nostre famiglie di fede insieme. Costruiremo una famiglia sotto Dio con la benedizione dei Veri Genitori, stabilendo famiglie ideali in accordo ai Tuoi insegnamenti eterni, e creeremo un mondo di giustizia, pace e vero amore. ■



I PADRI

vengono rivalutati
dagli esperti
(e dalle madri)

IL SOSTEGNO DELLA MADRE
VERSO IL PADRE PORTA A DEI
RISULTATI FAVOREVOLI NEL SUO
COINVOLGIMENTO CON I FIGLI,
SOSTENGONO GLI ESPERTI,
ANCHE QUANDO LA COPPIA È
SEPARATA.

IL DR. KLINE PRUET⁴ HA
AGGIUNTO "GLI STUDI METTONO
IN EVIDENZA L'IMPORTANZA PER
LA COPPIA DI AVERE UN RUOLO
GENITORIALE INSIEME E DI
ACCETTARE IL MODO DIVERSO
DI OGNUNO AD ESSERE
GENITORE. I PAPÀ TENDONO
A FARE LE COSE IN MODO
DIFFERENTE, MA NON IN MODO
PEGGIORATIVO PER I FIGLI.
I PADRI NON SONO MADRI E LE
MADRI NON SONO PADRI".
IN QUESTA SESSIONE
LA DOTT.SSA PASQUA TEORA
CI SPIEGA COME
IL RUOLO DEL PADRE VIENE
AMPIAMENTE RIVALUTATO
E SIA INDISPENSABILE
AL BUON FUNZIONAMENTO
DEI RAPPORTI FAMILIARI.

PASSAGGI NEI SISTEMI FAMILIARI

**PATERNITÀ E PROCESSI DI COLLABORAZIONE CON IL MATERNO
NELLA SOCIETÀ CHE CAMBIA**

Pasqua Teora⁵



Recentemente, ho incontrato due genitori che hanno chiesto aiuto nel tentativo di superare il loro sistematico disaccordo su come affrontare limiti e divieti necessari all'educazione dei loro figli maschi: uno appena oltre la maggiore età, l'altro un poco più giovane. Oltre l'attenzione sullo specifico loro problema abbiamo riflettuto sul fatto che collettivamente stiamo annaspando in una realtà in cui - soprattutto alle famiglie - viene richiesta tantissima energia e impegno poiché siamo tutti in cerca di nuove coordinate in cui poterci orientare.

È cambiata la società, ed è cambiata la percezione dei limiti leciti e non più leciti da porre

ai figli e alle figlie che crescono. Sono cambiati i contesti e di conseguenza le motivazioni e le convinzioni che, appena l'altro ieri, legittimavano i genitori ad essere severi, piuttosto che distrattamente permissivi.

E così, nell'arco di qualche decennio, nel rapido passaggio al nuovo millennio, è venuto meno il modello del padre patriarca che sì, sembrerebbe aver fatto il suo tempo, ma dopo quello, sulla scena non si sono ancora affacciati modelli alternativi.

Eppure, osservo troppo spesso che nei sistemi umani, equilibri ben radicati, solo ad uno sguardo superficiale, sembrano recedere per lasciare posto al nuovo. Continuano invece ad esistere, magari dietro insospettabili travestimenti in una inconsapevole o surreale resistenza al nuovo.

Per ora, come genitori, i più annaspano nell'impegno quotidiano dell'educazione dei figli, ma in special modo sembrano smarriti i padri, e insieme ad essi - come

potrebbe essere diverso da così - le donne, le madri che dopo aver incarnato un indiscusso potere sui figli - almeno finché piccoli - con parziale o piena latitanza da parte dei mariti (avendo soprattutto loro ad aver rinunciato più o meno temporaneamente al loro impiego lavorativo) alcune si smarriscono, non riuscendo più a stabilire con gli uomini accanto a loro un'alleanza intima e significativa. Così, abituate negli anni ad avere, quasi esclusivamente con i loro figli, un'intesa profonda, con difficoltà, una volta che questi diventano più autonomi, quell'intimità verrà rimpiazzata dall'uomo per anni tenuto ai margini della scena materna.

Non sono più i tempi in cui le donne così ben allenate alla cura dei figli, con l'approvazione del modello culturale del tempo e dei suoi radicati valori, possono/vogliono fare un figlio dopo l'altro. Ricordo a questo proposito la vicenda piuttosto eccezionale di una donna che qualche tempo fa chiese consultazione presso il mio studio: divenuto grandicello il suo terzo figlio, avrebbe voluto intensamente fare il quarto, ammettendo che l'abbraccio dei bambini piccoli, avere cura di loro, vederli crescere, appagava il suo bisogno di intimità e tenerezza profonda di cui tanto aveva bisogno e che il coniuge non gli dava. Il marito però, per vari motivi, non era assolutamente d'accordo sul metterne al mondo altri. Accadde che, nel giro di poco tempo il loro matrimonio saltò per aria, generando tanti problemi e tanta sofferenza per tutti. Specialmente per i loro bambini.

Nelle famiglie italiane di questo tempo i figli sono uno o due per nucleo familiare e quando, per motivi vari, i ruoli educativi e di allevamento si invertono, si riscontra che i nuovi padri possono essere ottimi genitori anche di creature piccole. Detto questo, ciò cui ho avuto modo di assistere è che se i papà fanno/sono padri a genitorialità prevalente, ma in

armonia con la moglie, tutto va bene: il papà è il padre e la mamma è la madre, indipendentemente dal numero di ore e di giorni e notti trascorsi con i figli. Per il bambino o la bambina è tutto chiaro: alleanze tra i due, appoggio e comprensione reciproca con scambi di ruolo, compatibilmente con la realtà che, nel vincolo familiare e lavorativo dei due, si dipana. Quando si parla di nuovi padri, si prendono in esame uomini accanto a donne che, nella maggior parte dei casi, si sono strutturate in autonomia, sottratte al tabù dell'obbedienza passiva al padre patriarca. Infatti, gli uomini accanto a loro - dissolto il mito che non prevedeva spazi di confronto tra i coniugi - oggi, con le loro compagne o mogli, madri dei loro figli, hanno bisogno e sono disponibili a sperimentare ed esercitare l'arte della mediazione relazionale.

Ci sono anche uomini che per vari motivi possono trovarsi ad assumere il ruolo tradizionalmente detto materno (p.e. può accadere che la madre si sia ammalata o per qualche motivo è impossibilitata ad accudire giornalmente il bambino), allora il padre potrà trovarsi più o meno disponibile e più o meno contento di poterlo fare.

Le probabilità di successo del progetto dipenderanno molto dal contesto. Infatti, necessariamente si dovrà riconoscere che le soggettività in gioco, comunque, sono due. Egli, il padre, anche in temporanea assenza della madre, è solo e sempre una parte, mai il tutto.

Noi, come donne, indipendentemente dall'aver scelto o meno di mettere al

“

La maternità, compresa la cura della creatura piccola, diventa ai giorni nostri, luogo simbolico e reale di condivisione con i padri.

”



mondo figli, nasciamo già madri, avendo nella memoria psichica e corporea l'esempio di madri, nonne, antenate: una scia di presenze al femminile che va oltre la memoria consapevole e che nei millenni ha lasciato tracce indelebili nel nostro inconscio collettivo. È così che il corpo-mente delle donne si trova predisposto, pre-programmato alla maternità, ma sempre fatte salve le eccezioni e i conflitti che tale ruolo può generare, a maggior ragione nelle donne del nostro tempo, per le quali la maternità non è più un destino, ma una scelta.

È così che la maternità, compresa la cura della creatura piccola, diventa ai giorni nostri, sempre più spesso luogo simbolico e reale di condivisione con i padri. Ma il padre, in un certo senso è sempre adottivo, ed è la madre che lo inizierà all'accoglienza del figlio, alle responsabilità verso il nascente, sempre generato da corpo di donna: padre non si nasce, ma si diventa ed è la donna che lo chiamerà, fuori dalle metafore e dai miti maschili del passato, ad essere buon padre con uno sguardo attivo e fiducioso verso la compagna e il futuro.

4 Marsha Kline Pruet, Psicologa, esperta in salute mentale. Ripreso dal libro "Genitori e figli" di Franco Poggi, Edizioni il Nuovo Messaggero - Imola

“

*È questo il compito che i genitori oggi devono accollarsi:**oltre l'amore e la cura verso i figli, educarci NOI in primis, per educare LORO, dopo.*

”

Il rapporto padre-figlio sembra non essere mai stato tematizzato a fondo: il padre patriarca è stato prevalentemente in un rapporto solo gerarchico con i figli e nei secoli, soprattutto quando i padri erano assenti, surrogato dalle madri. Oggi, esse non sono più in grado, o non più disposte, a fare contemporaneamente da madri e da padri ai loro figli in crescita. Tantomeno a lasciare una delega in bianco ai padri. Occorrono nuovi paradigmi, nuove visioni per un futuro che ci possa vedere meglio uniti e più efficaci nel ruolo genitoriale. Probabilmente, occorre fare pulizia degli antichi miti paterni: Ulisse che abbandona la moglie e il figlio in cerca di un'eterna avventura; Cronos che se li mangia i figli, affinché non lo possano mai superare; Pan, che benché divenuto anziano, rimane eterno fanciullo e tanti altri. Sono tutte narrazioni queste (con certamente delle eccezioni) compiute nei millenni, da uomini che narravano loro stessi e solo dal loro punto di vista, nelle varie mitologie dell'antichità, come pure nei libri sacri. Ad uno sguardo attento si rivelano essere sovente maschere di un paterno egocentrico e dominatore molto presenti ancora nella nostra contemporaneità.

Proprio ora, nel giro di pochi mesi, sul ruolo del padre, sono nati convegni e festival in seno alle diverse scuole psicoanalitiche, psicoterapiche, filosofiche: il quesito che rimbalza da un angolo all'altro riguarda proprio il ruolo del padre nella società contemporanea, liquida, che sfugge dalle mani e si perde, non si sa dove. Il sistema, non più dominato dal paterno indiscusso e indiscutibile, è divenuto terreno di conquista di altre forze. Il deus-machina moderno, sembra essere il connubio denaro-libertà che, illusoriamente, darebbe accesso alla soddisfazione di qualsiasi desiderio.

Oggi, molti uomini, fuori dal modello del genitore patriarca, confermato dal sistema millenario, si trovano un po' smarriti di fronte ai figli. Il percorso è da fare insieme, uomini e donne: nuove madri e nuovi padri che si interrogano per costruire insieme un sistema di compartecipazione e co-responsabilità di fronte al figlio-figlia che genericamente, come i figli della cop-

pia ricordata nell'incipit, pretendono di avere tutto e subito, sollecitati dal modello imperante che ci induce a credere in una assoluta quanto assurda autosufficienza, slegati dai vincoli di naturale reciproca dipendenza.

...Forse è questo il compito che i genitori oggi devono accollarsi: oltre l'amore e la cura verso i figli, educarci noi in primis, per educare loro, dopo, a leggere tra le righe e appena possibile svelare gli inganni. Appena raggiunta la capacità di pensare il proprio pensiero, dobbiamo accompagnare i bambini e i ragazzini, certo con tatto, a scoprire che Babbo Natale non esiste, che sono i genitori, in previsione della festa, a suggerire loro cosa desiderare, poi far apparire per magia ciò che loro stessi, i genitori, hanno stimolato a desiderare; dobbiamo essere Fate Turchine per aiutare i bambini di oggi a sfuggire ai gattivolpe che popolano, oltre l'immaginario, la realtà di tutti. Occorre accompagnare i nostri figli a scoprire le verità su cui oggi si possono tenere gli occhi aperti: p.e. che i bambini non nascono sotto i cavoli; che si nasce maschi o femmine, e che l'orientamento sessuale può essere un'altra cosa; che la terra tocca a noi difenderla, perché è la casa di tutti, non dei più prepotenti che ne possono fare quello che vogliono; che ciò può accadere perché gli altri non si fanno sentire a sufficienza; ecc. L'infanzia, una volta finita, deve lasciare spazio alla ragione e all'irriverenza verso i più forti che dominano il malaffare. È un percorso di consapevolezza che dovrebbe cominciare abbastanza presto e che tra pesi e contrappesi non dovrebbe disdegnare di nutrirsi di poesia, di arte, di letteratura, di amor di Patria, di amor di famiglia, di spiritualità, etica e bellezza, e, per chi ha il conforto della fede, di intima armonia con i comandamenti del proprio credo.

Il solo sguardo maschile sul mondo non basta più a spiegarcelo. La complessità non può essere sostenuta da un unico sguardo: occorre quello doppio e interconnesso del padre e della madre. I giovani ne hanno estremo bisogno. Ed anche per noi adulti, tale sfida, potrebbe diventare estremamente appassionante. ■

Povertà di sentimenti nella famiglia d'oggi

Onorina Gibi⁶

La mente emozionale e la mente razionale sono interconnesse e quando questo si verifica in modo armonico l'essenziale va oltre l'apparenza del sensibile; ma ciò sembra essere scomparso nel nostro modo di vivere le relazioni.

L'intelligenza del "cuore" è l'atto del meditare: ora invece siamo di fronte ad atti istintivi, spesso violenti che portano con sé litigi, incomprensioni, separazioni, emozioni distruttive. L'errore è cercare di modificare l'altro nella sua essenza, si crea un'area di incomunicabilità persistente, che allenta il legame affettivo fino all'estranità.

L'errore di molti è il non modificare sé stessi, quando si è troppo legati all'autoaffermazione, alla moda, all'estetica e lo stile di vita e gli interessi sono orientati solo verso il proprio vantaggio e legati unicamente al "qui e ora".

La gravidanza del presente non permette una visione di sé nel mondo come parte affettiva di una comunità (famiglia, amici, coppia), ma si afferma sempre più l'idea che stare con gli altri è un bene solo se gli altri sono di qualche utilità. L'identità diviene autoreferenzialità con ricerca

IL PROGETTO DI LEGGE

“Mai più un bambino solo in Comunità”

Massimo Rosselli del Turco⁷

“ La voce del Papa

Da: *“Familiaris Consortio”*

“Il diritto-dovere educativo dei genitori, - leggiamo nell'Esortazione Apostolica di Sua Santità Giovanni Paolo II all'episcopato, al clero ed ai fedeli di tutta la Chiesa Cattolica circa il compito della famiglia cristiana nel mondo di oggi - si qualifica come essenziale, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come insostituibile ed inalienabile, e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato”

”



CRITICITÀ DELL'AFFIDAMENTO MINORILE IN COMUNITÀ

1. Dal 2012 non c'è informazione e soprattutto non c'è informazione in tempo reale.
2. Il Ministero delle Politiche Sociali relazionò nel dicembre 2014 dati e situazioni relative solo fino al 2012 e poi i Ministeri non lo hanno più fatto fino ad oggi.
3. Non sono state trasmesse al Parlamento relazioni ogni tre anni sull'andamento della legge sugli affidamenti di minori come reciterebbe la legge stessa. Dovrebbero essere state fatte almeno 5 relazioni mentre ne è stata fatta una e incompleta.
4. I dati rilevati per conoscere la situazione dei bambini fuori-famiglia nelle statistiche e nel Rapporto dei Ministeri di Giustizia e delle Politiche Sociali sono tardivi e si riferiscono sempre a dati troppo vecchi.
5. Non si è dato seguito a soluzioni delle criticità rilevate. Infatti dai quaderni del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si deducono fatti sconcertanti che nessuno, dopo le rilevazioni si è premunito di andare a giustificare e a porre rimedio.

di una libertà priva di limiti, responsabilità e con assenza di altruismo.

Il corpo diviene il luogo prediletto per 'disegnare' speranze e aspettative: i tatuaggi e la chirurgia estetica danno la sicurezza della permanenza della bellezza o dello spettacolare, la moda e l'abbigliamento permettono di incarnare identità diverse e hanno il sapore della transitorietà e del cambiamento.

L'uomo del nostro tempo se da un lato desidera legami che diano sicurezza e sente il bisogno di momenti di aggregazione, d'altro canto predilige situazioni affettive che non siano vincolanti, definitive, indissolubili.

Così come nell'uso dei social ci si può connettere o disconnettere a proprio piacimento senza colpe e senza rimpianti, si vede utilizzare questo atteggiamento virtuale anche nella vita reale.

Nelle relazioni sentimentali la provvisorietà ha preso il posto dell'impegno affettivo, il contraddittorio tra bisogno di libertà e bisogno di sicurezza affettiva diviene conflitto di coppia, ove ognuno vuole usufruire di entrambe le variabili senza concederle al partner. ■■■

⁶ Dott.ssa **ONORINA GIBI**

Psicologa, psicoterapeuta della famiglia

⁷ Massimo Rosselli del Turco - Portavoce Parlamentare di Colibrì European Platform e Delegato per la Tutela dei Diritti dei Minori della Città di Mentana



6. Non c'è omogeneità nell'informazione rilevata annualmente e quindi spesso queste informazioni non sono confrontabili. Manca una griglia comune di ricerca.
7. Non si sanno ad oggi quante siano le Comunità.
8. Non si sa ad oggi quanti siano i bambini in Comunità, Case Famiglia ecc.
9. I dati forniti sugli allontanamenti sono spesso generici nella definizione (Es. quando si parla di "inadeguatezza genitoriale") e quindi non si ha la vera informazione e quindi il dato non dice niente.
10. Al 31.12.2011 e al 31.12.2012 non viene detto quanti allontanamenti sono stati fatti con l'allontanamento urgente (art. 403 cc) e quanti direttamente tramite ordinanza del tribunale quindi il dato al 31.12.2010 non è raffrontabile con lo stesso al 31.12.2011 e al 31.12.2012 perché non sono stati visti.
11. Non tutti i Tribunali per i Minorenni hanno risposto alle interviste richieste dando scarso rilievo alle informazioni.
12. Le Procure stesse spesso non rispondono alle statistiche richieste.
13. Fra i motivi di ispezioni delle Procure non si chiarisce quali sono state le carenze e le criticità rilevate (es. quali e quanti tipi di violenza) dalle Procure nelle Comunità ma si è generici.
14. Le statistiche non hanno mai rilevato se i minori che scompaiono dalle strutture ne hanno fatto ritorno.
15. Il Governo, il Parlamento, il Garante e l'Osservatorio non hanno mai rilevato e fatto alcunché per queste scomparse tanto è vero che nel gennaio 2015 è stata fatta un'interpellanza parlamentare dall'on. Marisa Nicchi in proposito.

I PUNTI DI FORZA DI TALE PROGETTO

1. *Integrazione armonica* tra giurisprudenza e psicologia finalizzata alla tutela del minore
2. *Azione riparativa nei confronti della famiglia disfunzionale*, della genitorialità, delle condizioni del minore con particolare riguardo al piano relazionale
3. *Trasformazione del malcontento* sempre più diffuso nella popolazione dei genitori in soddisfazione nei confronti delle istituzioni che si occupano dei loro figli
4. *Riqualificazione delle comunità di accoglienza minorile* da "comunità di tipo familiare" a "comunità di consulenza per la famiglia", il che si accompagnerebbe ad un incremento delle entrate nel momento in cui la comunità viene utilizzata per gli interventi sulla famiglia e sulla genitorialità piuttosto che

esclusivamente o prevalentemente nelle situazioni estreme di grande disfunzionalità

5. *Riqualificazione degli psicologi* che attualmente lavorano all'interno delle comunità e opportunità di impiego altri (in Italia abbiamo circa un terzo degli psicologi di tutta Europa, di cui gran parte si trovano senza impiego)
6. *Diminuzione drastica dei futuri costi sociali* legati a questioni di salute pubblica e al disadattamento sociale, le cui basi (stando ad un'ampia letteratura scientifica) sono create dalle problematiche infantili di natura relazionale
7. *Risparmio economico* sui costi dell'accoglienza. La Spesa Sociale del nostro paese dal 2009 è passata da 6.987.759.161 di euro a 5.492.483.600 nel 2012 in percentuale dal 7,42% allo

0,2 %, quindi questi dati sono la dimostrazione che i finanziamenti sono veramente pochi. Mai come oggi, quindi, si sente il bisogno di ottimizzare le spese sociali ed in particolare gli affidamenti dei minori allontanati dai loro genitori per seri motivi di salvaguardia della loro salute psicofisica. Secondo il progetto presentato, i bambini non saranno più domiciliati presso strutture ma solamente presso famiglie sia quelle naturali che affidatarie che hanno un costo sei volte più basso - Si pensi che i contributi medi nel 2010 erogati alle famiglie affidatarie hanno variato da un minimo di 304 euro ad un massimo di 532 euro al mese, quelli per le Comunità da 71 a 99 euro al giorno! Se si moltiplicano i contributi giornalieri per 30 giorni si va da 2.130 euro

16. Il Governo, il Parlamento, il Garante dell'Infanzia e l'Adolescenza, L'Osservatorio per l'Infanzia e l'Adolescenza si occupano superficialmente del problema degli affidamenti dei minori e invece, di solito, sono i privati a farlo.
17. Non sono mai state rilevate quante interviste di minori sono state fatte per abuso nelle strutture e se in quanti casi il tribunale ha seguito le indicazioni dell'intervistatore.
18. Non è stato mai rilevato il dato di quanti interventi integrati e se sono stati fatti per ogni allontanamento per il ritorno dei minori presso la famiglia d'origine. E se non sono stati rilevati il perché non lo sono stati.

PERCHÉ QUESTA PROPOSTA DI LEGGE

Oltre a superare le criticità sopracitate, il Progetto di Legge che stiamo presentando alla Camera tramite alcuni Deputati di riferimento si propone di interpretare, oltre alla volontà del Papa, la voce disperata e accorata di tantissime famiglie a cui le Istituzioni italiane hanno portato via i loro figli e li hanno rinchiusi nelle Comunità Alloggio dette anche "Case Famiglia" che però di famiglia hanno ben poco.

Non potendo semplicemente chiedere di chiudere queste Comunità in quanto il progetto non sarebbe attuabile e non passerebbe mai all'approvazione del Parlamento considerando che il giro d'affari potrebbe essere stimato in milioni di euro l'anno, e

a 2.970 euro mensili per le Comunità. È ovvio quindi che sarebbe il caso di spingere sempre più l'affidamento presso le famiglie, mentre le statistiche oggi dicono il contrario. Si pensi che nel 2014 in un comune preso a campione il costo dell'affidamento in Comunità è stato di più di 360.000 euro e il costo in affidamento presso le famiglie è stato pari a "0 euro"! E quello per la prevenzione è stato di soli 10.000 euro! Quanto danaro pubblico si potrebbe risparmiare se fosse già passato il Progetto?

8. *Opportunità di ristrutturare* l'intero settore sociale riguardante la tutela del minore, vista la centralità del ruolo delle comunità minorili nel panorama istituzionale globale della presa in carico del minore stesso.



per di più queste comunità danno da lavorare a tantissime persone, abbiamo pensato di cambiare la loro attività e trasformarle da Comunità alloggio in Comunità di aiuti alle famiglie, valorizzando la loro funzione che oggi sembra gravemente compromessa dal punto di vista etico e morale.

"La situazione a cui oggi siamo di fronte in materia di affidamenti - si legge nel preambolo introduttivo del Progetto - è analoga a quella del medico che, di fronte al paziente il quale lamenta un dolore al braccio, ne prescrive l'amputazione senza aver prima tentato altre forme di terapia".

Se in ambito medico non si ragiona né si agisce in questo modo per quale motivo lo si dovrebbe fare nel caso dei disturbi della relazione che caratterizzano la famiglia o il rapporto genitore-figlio disfunzionali?

Di fronte alla disfunzionalità della famiglia il giudice, di regola consigliato dai Servizi sociali e supportato dalle consulenze tecniche, spesso decide di frantumare la famiglia, come se questa fosse una soluzione o, appunto, una terapia. In ambito istituzionale oggi le problematiche familiari sono trattate, di fatto, come veri e propri reati piuttosto che per quello che sono, ossia forme di patologia della relazione, qualcosa quindi di cui le istituzioni dovrebbero prendersi cura come fa il Sistema Sanitario Nazionale nel caso delle malattie del corpo e dei disturbi della mente.

Sarebbe alquanto strano se una persona traumatizzata o in preda ad una crisi psicotica fosse condotta davanti al giudice piuttosto che all'ospedale!

A rendere ancor più paradossale la situazione attuale va poi annotato il fatto che, anche nei casi in cui non si osservino comportamenti ascrivibili ad un qualche reato, le problematiche familiari sono

spesso "sanzionate" come se fossero tali. Si raggiunge poi il culmine dell'assurdità se pensiamo che i provvedimenti vanno nella direzione della "reclusione" del minore all'interno delle Comunità che nella realtà dei fatti spesso sono istituti all'interno dei quali si attua un vero e proprio "regime carcerario".

CONCLUSIONI

"La soluzione che appare la più congrua - leggiamo anche nelle conclusioni della proposta di legge - è ristrutturare la funzione della comunità rendendola il luogo dove la famiglia o quel che ne rimane può ricevere la cura necessaria al ripristino dei rapporti di cui il minore ha disperato bisogno, dato che il suo sviluppo psichico, emotivo, cognitivo di quelli si nutre."

Questa soluzione può mettere tutti d'accordo: sgrava i tribunali ordinari da un compito che non compete loro, ossia decidere come ripristinare le sorti della famiglia disfunzionale, rende superflui i tribunali minorili, solleva i Servizi Sociali da una funzione alla quale non sono preposti, rivaluta infine le comunità come luogo virtuoso con la possibilità che vedano addirittura aumentare il loro giro d'affari; in ultimo, soddisfa realmente il bisogno dei minori e delle loro famiglie.

Le comunità possono, inoltre, diventare il luogo di promozione della cultura della famiglia, in cui si fa informazione, si favorisce la crescita personale sul piano della genitorialità e della bigenitorialità, si formano operatori e, in prima battuta, il luogo in cui si lavora fattivamente per risolvere le problematiche familiari, un virtuoso esempio per il resto d'Europa". Tutto ciò comunque, soprattutto nel primario interesse e nel diritto alla felicità dei nostri figli più sfortunati. ■

È POSSIBILE L'INTEGRAZIONE TRA EURASIA ED EUROPA?

Dott. Vladimir Petrovskiy⁸

Al momento, le complesse relazioni stabilitesi nel bacino occidentale dell'ex Unione Sovietica sono un fattore che complica ulteriormente le relazioni tra la Russia e l'Unione Europea. Allo stesso tempo, i processi di integrazione eurasiatica sono una delle principali priorità strategiche per la politica estera russa. Inoltre, anche per l'Unione Europea, lo sviluppo delle relazioni e dell'integrazione dei paesi occidentali dell'ex Unione Sovietica è diventato una delle priorità a cui non è disposta a rinunciare, pur non essendo pronta ad aprire alla possibilità di far entrare questi paesi nell'Unione. Storicamente, le relazioni tra la Russia e l'Unione Europea sono state incentrate su commercio e questioni economiche, soprattutto relative al settore energetico.

Oggi, le relazioni EU-Russia sono focalizzate sulle contraddizioni riguardanti le regioni occidentali dell'ex Unione Sovietica. Pare che questo insieme particolare di contraddizioni cominci a definire le relazioni tra la Russia e l'Unione Europea nella loro totalità. A questo proposito, occorre ricordare che, a partire dalla metà del primo decennio degli anni 2000, la tendenza alla stagnazione nei rapporti tra Russia e Unione Europea divenne evidente. Ciononostante, gli indicatori economici di questa relazione, in particolare il commercio, gli investimenti e i contatti tra i cittadini, hanno continuato a mostrare segni di forte crescita. L'introduzione delle sanzioni dell'Unione Europea nei confronti della Russia è un passo senza precedenti nella loro relazione più che ventennale. Il deterioramento delle relazioni tra Russia e Unione Europea, causato dalla crisi ucraina, è parte di un deterioramento generale nelle relazioni tra la Russia e le istituzioni occidentali, tra le quali l'Unione Europea gioca un ruolo cruciale.

La stabilizzazione delle relazioni tra la Russia e la comunità occidentale nella sua interezza dipende dalla stabilizzazione di questi quattro livelli della relazione.

1. **Primo livello.** Relazioni russo-americane e russo-euroatlantiche. Gli Stati Uniti sono una nazione leader dell'Occidente, e hanno un ruolo cruciale nella maggior parte delle sue istituzioni.
2. **Secondo livello.** Relazioni della Russia con i paesi della "nuova Europa". Questo livello di relazione è più di natura politica, e comprende le paure dell'Europa centrale e orientale nei confronti della Russia, che hanno le loro origini nella seconda metà del ventesimo secolo. Da parte sua, la Russia è sensibile al fatto che i paesi della regione, vista la loro vicinanza, stanno cercando attivamente di rafforzare il ruolo della NATO e le sue infrastrutture militari nella regione.
3. **Terzo livello.** Relazione tra Russia e Unione Europea e i suoi stati membri più importanti. Questo livello è principalmente di natura economica, e la sua importanza è determinata dal fatto che la cooperazione con i paesi chiave dell'Unione Europea è essenziale per l'ammodernamento e lo sviluppo qualitativo dell'economia russa.
4. **Il quarto livello** della relazione ha un impatto sulla Russia e la parte occidentale dell'ex Unione Sovietica, che si frapone tra la Russia e l'Unione Europea (e la NATO). La situazione in questo livello è al momento la più complessa, ed è decisiva per il deterioramento delle relazioni sugli altri livelli.



LE RELAZIONI EU-RUSSIA STANNO VIVENDO UN PERIODO DI CRISI, DOVUTO PRINCIPALMENTE AGLI EVENTI IN UCRAINA E NEI DINTORNI

L'Unione Europea guarda ai processi di integrazione eurasiatica principalmente attraverso il prisma della sua valutazione sulla politica russa nei territori dell'ex Unione Sovietica. Nonostante l'integrazione eurasiatica sia principalmente economica, l'Unione Europea la guarda con cautela. Ci sono parecchie ragioni per questo.

Prima di tutto, considerando il peso economico dominante della Russia nei processi di integrazione eurasiatica, l'Unione Europea la studia nell'ottica delle sue relazioni con la Russia e delle sue valutazioni di politica estera in generale. Al momento le relazioni EU-Russia stanno vivendo un periodo di crisi, dovuto principalmente agli eventi in Ucraina e nei dintorni.

In secondo luogo, l'Unione Europea ha i propri piani per un'integrazione parziale, se non dell'intero spazio post Unione Sovietica, perlomeno delle sue regioni occidentali e sud-occidentali.

Fino al 2003

L'approccio dell'Unione Europea nei confronti dell'ex Unione Sovietica era più olistico e basato sulla stipulazione di *Partnership and Cooperation Agreements* (PCA) con tutti i paesi dell'ex Unione Sovietica, ad eccezione degli Stati baltici, che sono entrati nell'Unione Europea.

2003-2004

L'Unione Europea ha incluso Ucraina, Bielorussia, Moldova, Georgia, Armenia e Azerbaigian nella *European Neighborhood Policy* (ENP), che include anche i vicini meridionali dell'Unione Europea, vale a dire l'area meridionale e orientale del Mediterraneo.

2008-2009

L'Unione Europea ha lanciato una nuova iniziativa di politica estera - la *Eastern Partnership* - diretta unicamente a Ucraina, Bielorussia, Moldova e i paesi del Caucaso meridionale.

2011-2012

La competizione tra Russia e Unione Europea riguardo i vicini in comune si è intensificata. La Russia ha avviato piani per un'Unione Eurasiatica, cercando di assicurarsi che l'Ucraina entrasse nei processi di integrazione eurasiatica. L'Unione Europea si è data l'obiettivo strategico di sottoscrivere degli *Association Agreement* con i paesi della *Eastern Partnership*. La competizione è aumentata, anche grazie al fatto che le politiche dell'Unione Europea verso i suoi vicini orientali influenzano direttamente la sua politica nei confronti della Russia, e, in generale, non hanno preso in considerazione i legami storici che queste nazioni hanno con la Russia. D'altro canto, la politica russa per l'integrazione eurasiatica e la cooperazione con i paesi dell'area occidentale dell'ex Unione Sovietica hanno un certo impatto sulla politica della Russia nello sviluppo delle relazioni con l'Unione Europea.

L'avvio delle politiche della Russia e dell'Unione Europea nei confronti dei "vicini in comune" ha portato al fatto che alcuni di essi sono posti di fronte alla scelta tra l'Unione Europea e l'Unio-



ne Eurasiatica. Per alcuni paesi, ciò ha ridotto di molto lo spazio di manovra a metà tra Mosca e Bruxelles, spazio in cui questi paesi hanno elaborato le loro strategie, storicamente. Ciò ha portato a un'escalation politica. L'Ucraina è l'esempio più drammatico di questo processo.

In questo senso, sia la Russia che l'Unione Europea hanno chiaramente sopravvalutato l'importanza degli *Association Agreement* tra l'Unione Europea e i suoi vicini orientali. Tecnicamente, questi accordi sono simili agli accordi sul processo di stabilizzazione e associazione che l'Unione Europea ha siglato con i paesi dei Balcani occidentali. Comunque, in questi accordi non c'è menzione di un possibile ingresso nella UE, così come non si parla di un'assistenza finanziaria sostanziale da parte della UE. Il problema principale non è la firma e la ratifica di questi accordi, ma la loro qualità ed effettiva implementazione, che potrebbe discostarsi parecchio dagli interessi dell'élite politica della regione dei "vicini in comune", anche se nella retorica politica si mostrano in favore degli accordi.

29 maggio 2014

Ad Astana, Russia, Bielorussia e Kazakistan hanno firmato un Trattato sull'Unione Economica Eurasiatica.

Gli obiettivi principali dell'alleanza sono: "la creazione delle condizioni per uno sviluppo stabile delle economie degli Stati Membri, per migliorare la qualità della vita delle loro popolazioni; il desiderio di creare un mercato unico per beni, servizi, capitale e lavoro all'interno dell'Unione; modernizzazione inclusiva, cooperazione e competitività delle economie nazionali in un'economia globale".

In linea con questo accordo, la direzione principale dello sviluppo dell'integrazione istituzionale dei tre paesi sarà la creazione graduale di un mercato comune interno per beni, servizi, capitale e lavoro, il cui completamento è previsto per il 2025, quando dovrebbe essere stabilito un mercato unico per l'energia: gas e olio. Inoltre, si possono ipotizzare ulteriori passi avanti verso l'integrazione monetaria e la creazione di un regolatore finanziario comune. In passato, i tre paesi avevano deciso di stabilire un'unione doganale e un mercato comune, e in questo senso il Trattato sull'Unione Economica Eurasiatica (EA.E.U - Eurasian Economic Union) rafforza ulteriormente il quadro legale e istituzionale dell'integrazione eurasiatica.

L'Unione Europea mantiene la propria posizione, il che significa che le obbligazioni dell'Unione doganale escludono i suoi membri dalla possibilità di trattare l'introduzione di un'area di libero scambio (FTA - Free Trade Area) con l'Unione Europea - in opposizione all'area di libero scambio multilaterale della CSI (basata su un accordo siglato nell'ottobre 2011 da Kazakistan, Russia, Bielorussia, Kirghizistan, Tagikistan, Armenia, Moldova e Ucraina), che non coinvolge alcun ente sovranazionale.

Dal punto di vista della Russia, tali ostacoli potrebbero essere rimossi, se si andasse verso la creazione di un'area di libero scambio tra la UE e la EAEU.

27 giugno 2014

L'Ucraina, la Georgia e la Moldova hanno firmato degli *Agreements of Association* con la UE. A questo proposito, il presidente della Commissione Europea, José

8. Il Dott. Petrovskiy è Chief Academic Researcher per l'Istituto di Studi Orientali, dell'Accademia Russa delle Scienze, e Project Manager del Consiglio Russo per gli Affari Internazionali. Ha conseguito un dottorato in Scienze Politiche. È membro dell'Accademia Russa delle Scienze, e Senior Counselor della Fondazione Asiatica per la Cooperazione Economica. È anche produttore e News Editor per la BBC Russian Service - Moscow bureau. Il Dott. Petrovskiy è autore di quattro libri e più di 100 articoli sulla teoria dei regimi internazionali, la sicurezza e lo sviluppo umano.

Manuel Barroso, disse che la conclusione dell'accordo non era che un naturale risultato dello sviluppo di questi paesi, nel corso degli ultimi vent'anni. Barroso sottolineò anche che l'Association Agreement non sarebbe stato lo stadio finale nelle relazioni di questi paesi con la UE, e che questi accordi non sono diretti contro alcun altro paese.

La Russia, da un lato, ha dichiarato che la firma di questi trattati ricade sotto la sovranità dei singoli Stati, ma dall'altro ha sottolineato che, in seguito alla formazione di un'area di libero scambio tra i suddetti paesi e la UE, potrebbe prendere delle misure per proteggere il proprio mercato interno. In particolare, la Russia potrebbe cancellare il regime di libero scambio con l'Ucraina ed entrare nella "clausola della nazione più favorita".

Allo stesso tempo, Mosca non vede contraddizioni tra il processo di integrazione eurasiatica e lo sviluppo delle relazioni con l'Unione Europea, se la EAEU e l'Unione Europea dovessero basare la loro cooperazione sui principi di libero scambio e se le rispettive regolamentazioni fossero compatibili.

Per esempio, in un articolo pubblicato sul *Süddeutsche Zeitung* nel novembre 2010, Vladimir Putin (allora primo ministro rus-

so), propose un piano di lungo termine per progettare un'area di libero scambio tra la Russia e la UE, che incontrò un moderato favore in alcuni circoli politici tedeschi. In particolare, il cancelliere tedesco Angela Merkel disse al tempo che la Germania accoglieva favorevolmente l'idea, ma che la politica tariffaria della Federazione Russa e dell'Unione Doganale di Russia, Bielorussia e Kazakistan erano un ostacolo all'implementazione del progetto.

"Abbiamo bisogno di obiettivi grandi e ambiziosi. Uno di essi è l'unione dei processi di integrazione europea ed eurasiatica. Sono convinto che tra questi processi non ci sia contraddizione", disse Putin durante una conferenza stampa in seguito al summit UE-Russia del gennaio 2014. *"Entrambi i modelli di integrazione sono basati su principi simili e sulle regole dell'OMC, e potrebbero essere buoni complementi l'uno per l'altro, e contribuire alla crescita di scambi reciproci di beni"*, ha dichiarato. Vladimir Putin ha detto che la Russia ha offerto alla leadership dell'UE la possibilità di formare un'area di libero scambio con l'Unione Eurasiatica. Durante un incontro del *Supreme Eurasian Economic Council* nell'ottobre 2014 a Minsk, Putin ha detto; *"Ad agosto, qui a Minsk, i leader degli Stati della 'troika' hanno incontrato il Presidente ucraino e i rappresen-*

ti dell'Unione Europea. Kiev e Bruxelles hanno ascoltato i nostri argomenti, e hanno deciso di porre l'implementazione del blocco degli Association Agreement fino al 31 dicembre 2015. [...] Dobbiamo agire in solidarietà, con la posizione di convincere i partner a smettere di opporsi all'integrazione europea ed eurasiatica, per cominciare a favorire l'unione dei due progetti".

Purtroppo, nella pratica né l'integrazione post Unione Sovietica né la UE hanno pienamente soddisfatto queste aspettative. E non c'è garanzia che ciò accadrà in futuro. Comunque, lo sviluppo delle reti di infrastrutture, progetti di sviluppo dei trasporti internazionali e la cooperazione nel settore dell'energia elettrica basata sui principi del "regionalismo aperto" - prendendo in considerazione la posizione geografica dei paesi dell'ex Unione Sovietica tra Europa e Asia - potrebbero creare delle condizioni favorevoli, esteriormente. Il punto focale è creare un corridoio transcontinentale che dia accesso alla Cina e altri paesi dell'Asia che si affacciano sul Pacifico.

In questo senso, persino adesso "dopo la Crimea", permangono alcune interessanti opportunità economiche. In particolare, la Crimea è una regione chiave del megaprogetto dell'Economic Silk Road Belt (SREB) promosso dalla Cina. [...]

CONCLUSIONE

La Russia e l'Unione Europea hanno bisogno di un nuovo inizio, una nuova visione di partnership e cooperazione reciproca, basata su una comprensione ragionevole dei valori e interessi condivisi, così come sulla volontà di unire i meccanismi dell'integrazione eurasiatica ed europea.

Secondo L. Krishtapovich, "l'integrazione eurasiatica e la creazione di un'Unione Eurasiatica sono nell'interesse dell'Unione Europea, perché contrastano la disintegrazione dell'ex Unione Sovietica, che è la principale causa dell'attuale insicurezza e conflitto nello spazio post sovietico. E questo conflitto destabilizza senza dubbi anche l'Unione Europea, sia economicamente che dal punto di vista socio-politico, dal momento che lo spazio comune europeo e lo spazio post Unione Sovietica sono come vasi comunicanti". Una soluzione soddisfacente per questa situazione potrebbe essere la creazione di un'area comune di libero scambio tra l'Unione Doganale della UE e l'Unione Economica Eurasiatica, l'Ucraina, e gli altri paesi associati con l'Eastern Partnership della UE. Comunque, sarà necessario del tempo per risolvere quello che è un gran numero di problemi puramente tecnici ed economici, oltre a quelli di natura politica. Obiettivamente, potrebbe aiutare il fatto che queste tre controparti sono membri dell'Organizzazione Mondiale del Commercio oppure aspirano a diventarne parte nel prossimo futuro.

D'altra parte, però, la Russia e la UE sono spesso in disaccordo sull'interpretazione di alcune regole dell'OMC. L'approccio russo è generalmente più protezionista, mentre quello della UE è più liberale. Inoltre, il "gap di valori" e la mancanza di una visione strategica coerente sul futuro delle relazioni bilaterali tra Unione Europea e Russia possono anch'essi diventare un ostacolo. In aggiunta ai fattori che complicano le prospettive per la creazione di un'area comune di libero scambio, ci saranno delle questioni relative allo sviluppo interno della UE e della EAEU. Gli Stati Membri della EAEU hanno stabilito il quadro regolatorio e istituzionale dell'Unione Eurasiatica, ma devono ancora crearla, nella pratica. Da parte sua, la UE ha già avviato trattative sulla creazione di un'area di libero scambio transatlantica. È presto per cercare delle spiegazioni teoriche per la crisi tra Russia ed Europa; gli sviluppi in Ucraina e nella regione circostante, comunque, hanno mostrato che l'ordine attuale e le sue fondamenta legali adatte per una coesistenza di "stati nazionali" sono inadatti alle realtà contemporanee.

L'Europa e l'Eurasia hanno un chiaro interesse a cooperare e affrontare le sfide e opportunità poste dalle economie asiatiche, in particolare dall'ambizioso progetto cinese della SREB. E si potrebbero anche menzionare le problematiche condivise in materia di sicurezza e le minacce quali l'ISIS, i conflitti in Medio Oriente o la crisi dei rifugiati, e ricordare l'impatto negativo delle sanzioni, sia per la UE che per la Russia.



OLTRE LA POLITICA

DESTRA E SINISTRA: MEZZI O SCOPI?

Giorgio Gasperoni

Credere che andare oltre la politica significhi svalutare il suo ruolo nel promuovere la giusta organizzazione della società ed equilibrare il suo impatto sulle varie classi sociali, è sbagliato. Al contrario, implica che la comprensione e il rapporto con la politica deve essere portato ad un livello superiore. Questa mia affermazione esprime la convinzione che la politica non è, e non dovrebbe essere, fine a se stessa: è un mezzo per un fine. Se la si considera un fine, come quasi sempre avviene, si perde di vista la sua vera essenza.

Semplificando, che ruolo svolgono le due posizioni di “destra” e “sinistra”? La prima dà più importanza alla meritocrazia, alla responsabilità individuale e la seconda presta maggiore attenzione all’influenza del sistema sociale e dell’ambiente. Una parla di governo meno invadente mentre l’altra mette enfasi sul maggior controllo da parte delle Istituzioni governative.

Ci sono aspetti sia per l’individuo che per la società che devono essere considerati prioritari e altri secondari. È importante collocarli nel loro giusto ordine. Le due posizioni di “destra” e “sinistra” devono servire a chiarire delle posizioni di partenza. Ma rimangono strumenti per aiutarci a crescere. Sono strumenti d’orientamento per evitare un’estrema polarizzazione della vita

sociale. Bisogna andare oltre.

Nel 1993 Samuele Huntington affermò in un articolo sugli affari internazionali: “Durante la guerra fredda, il mondo fu diviso in primo, secondo e terzo mondo. Quelle divisioni non sono più rilevanti. Ora ha valenza più significativa raggruppare i paesi non in termini dei loro sistemi politici o economici o in termini del loro livello di sviluppo economico, ma piuttosto in termini della loro civiltà e della loro cultura”.

Il tentativo di costruire un ordine solamente politico o economico, senza la guida di una visione d’insieme o condotta morale ha condotto a società inumane caratterizzate da una violenza strutturale.

La società moderna è nata quando la sussidiarietà è diventata un principio tacitamente accettato nella ricerca della libertà personale e della felicità.

Si crea un problema, tuttavia, se la parte del sistema che ha più potere comincia a controllare le altre parti. Questo è ciò che accade con il potere incontrollato e il malgoverno. È la fine della sussidiarietà.

Il diritto alla libertà personale d’altro canto, portato alle sue estreme conseguenze, confligge con le esigenze di giustizia, trasparenza e umanità.

Le istituzioni sociali hanno bisogno di pesi e contrappesi sul potere e sull’educazione morale al fine di evitarne il consolidamento che alla fine porta al collasso politico o economico.

In una società in cui il processo di accentrimento è durato per un lungo periodo di tempo, le famiglie ed i valori che sono stati nutriti dalla comunità iniziano a scomparire. Il principio di sussidiarietà si applica a tutte le sfere dell’attività umana e non può essere lasciato solo alla politica.

Le società e i governi più forti e duraturi sono quelli che si basano sulla massima distribuzione di responsabilità fino ai livelli più bassi.

In sostanza, la costruzione di una società sana e virtuosa dovrebbe tenere a mente tre obiettivi principali:

- 1.** l’individuo deve poter crescere e diventare una persona con un carattere equilibrato;
- 2.** realizzare buone relazioni sociali;
- 3.** dare un contributo di valore e duraturo alla società attraverso la Creatività e la Professionalità.

La libertà è definita entro certe regole o principi. Gli esseri umani sono creature estremamente sofisticate e sono necessari degli anni per imparare ad esplorarne e sfruttarne al massimo le potenzialità.

Il risultato delle nostre azioni si ripercuote sulla collettività così come su noi stessi. Come esseri umani siamo stimolati dal senso di responsabilità. La vera libertà persegue risultati concreti che fanno avanzare l’umanità verso la realizzazione del proprio scopo portando una felicità sempre più grande.

L'obiettivo di ciascun cittadino è dare un contributo alla società attraverso la creatività e la professionalità. Per la maggior parte delle persone, acquisire la padronanza di un mestiere o perseguire una carriera, sono un mezzo fondamentale non solo per ottenere una soddisfazione personale e sostenere la famiglia, ma anche per servire le altre persone della comunità e della società. Quando la formazione accademica si sviluppa sulle fondamenta di un carattere buono

e un cuore premuroso, le persone agiscono in modo responsabile per il bene della società.

Tuttavia, quando alle persone mancano le fondamenta, ovvero sono immature e prive di sane relazioni sociali, non c'è nessuna garanzia che la società trarrà pieno beneficio dalla loro esperienza. Crescere come persone equilibrate e costruire famiglie sane sviluppa integrità e amore verso il prossimo assicurando che la propria professionalità ven-

ga esercitata con responsabilità e con impegno per la comunità e l'ambiente naturale. Quando il lavoro è motivato da uno scopo altruistico, la creatività è stimolata e si genera un'energia dinamica. Così, quelli che realizzano i tre scopi sopra citati sono persone responsabili, premurose e capaci, che contribuiscono volontariamente e creativamente con i loro talenti alla comunità più grande.

COSA È MEGLIO, “DESTRA” O “SINISTRA”?



Cosa è meglio, “destra” o “sinistra”? Se non le si considera le mete finali ma mezzi per raggiungerle, possono essere valide entrambe: la scelta della strada da percorrere può essere diversa a seconda delle sensibilità. In ogni caso credo che per prima cosa le persone debbano maturare acquisendo una propria identità e autostima, poi debbano diventare degli esseri sociali e stabilire le giuste relazioni con gli altri, infine dare il giusto contributo agli altri e all'ambiente circostante. Direi che al disopra delle due braccia (“destra” e “sinistra”) bisogna inserire una testa pensante. È necessario essere umili abbastanza da riconoscere che ci sono obiettivi più alti, come valori universalmente condivisibili rispetto al relativismo nella vita sociale e politica odierna.

In molte società e civiltà precedenti le credenze degli anziani e dei re erano le credenze ufficiali della nazione. Se il pluralismo è esistito in luoghi e tempi diversi, una base comune che unisca era richiesta nell'interesse del mantenimento dell'ordine sociale, e le varie visioni di vita dovevano operare all'interno dei limiti stabiliti dallo stato.

L'ascesa della civiltà globale ha fatto incontrare molte culture. Le moderne istituzioni internazionali non sono equipaggiate per affrontare questo “scontro di civiltà”.

Per il raggiungimento dell'armonia interculturale e della pace interreligiosa, è necessario che ogni Stato ed ogni civiltà accettino la possibilità di un Dio o potere cosmico che siano un

potere più alto di quello incarnato nelle loro leggi nazionali ed istituzioni culturali.

È probabile che un bianco, un nero, un ebreo o un cinese chiedano che un potere trascendente governi l'universo, ma riporrebbero la loro fede e orgoglio in istituzioni progettate per promuovere il benessere della loro razza o gruppo etnico a spese degli altri.

È importante capire che una versione meno stridente della sovranità Statale fu promossa anche nella formazione delle Nazioni Unite. La pace internazionale non può essere realizzata in un mondo non regolato di stati supremi, dove nessun stato riconosce che esiste una verità o legge superiore ad esso. Nessun consenso internazionale potrà essere raggiunto in un mondo dove l'opinione di ogni singolo Stato è considerata come assoluta.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite fu stabilito per assicurare la sovranità degli Stati, per proteggere dalle azioni arbitrarie di uno Stato supremo contro un altro.

Ciononostante, tale stato della “pace” non è la vera pace. Non è un mondo libero dalla violenza all'interno degli Stati. Effettivamente, nell'ultima metà del ventesimo secolo la povertà e la sofferenza sotto regimi “sovrani” sono state molto estese. Molti degli Stati “sovrani” non sono stati gentili coi loro propri cittadini.

Inoltre, il sistema di Stati supremi non è stato in grado di limitare l'abuso economico globale che li trascende. Nell'assenza di organizzazioni internazionali che riconoscono i limiti della sovranità statale, un'economia globale è emersa come una forza preponderante del globalismo.

Costruire una società civile democratica globale con dei valori universali condivisi, a prescindere da posizioni partitiche, richiede lo sforzo di tutti gli attori in campo: Nazioni Unite, Istituzioni degli Stati nazionali, Leader Religiosi e Organismi non Governativi per trovare un incontro tra: interdipendenza, prosperità reciproca e valori universali condivisi. ■



DOPO UNA LUNGA E RIGIDA DITTATURA CHE L'HA TENUTA ISOLATA DAL RESTO DEL MONDO PER QUASI 50 ANNI, SEGUITA DA UN PERIODO TURBOLENTO, L'ALBANIA PARE ORA AVVIARSI VERSO LA STABILITÀ, FAVORITA ANCHE DALLA PACIFICA CONVIVENZA TRA RELIGIONI DIVERSE

Emilio Asti

Geograficamente molto vicina all'Italia, ma ancora in parte sconosciuta, l'Albania, unico paese dell'Europa a maggioranza islamica, rimane forse la nazione europea più enigmatica e meno conosciuta, alla quale spesso si è guardato con una certa curiosità mista a pregiudizi. Tra i popoli balcanici gli albanesi, discendenti degli Illiri, gruppo etnico un tempo assai esteso, appaiono quelli che hanno conservato più a lungo parecchi aspetti arcaici, altrove scomparsi. Anche la lingua, divisa in due varietà dialettali, il Ghego a nord e il Tosco a sud, appartenente alla famiglia indoeuropea, conserva numerosi tratti antichi.

I molti reperti archeologici rinvenuti nel territorio dell'odierna Albania testimoniano le varie civiltà che si sono succedute in questa zona, il cui popolamento ebbe inizio in epoche remote.

Nonostante le ridotte dimensioni territoriali l'Albania racchiude una gran varietà di paesaggi, con la costa che si affaccia sul mar Adriatico, vette superiori ai 2000 metri, valli boschive e laghi, che la rendono una meta turistica ricca di attrattive.

L'ALBANIA OGGI

Il cammino di un paese alla ricerca del proprio ruolo

Non si può comprendere l'attuale realtà dell'Albania se non si tiene conto della sua lunga storia nel corso della quale si è vista spesso negare il diritto all'indipendenza, storia piena di sofferenze, ma anche di valorosi tentativi di difendere la propria identità. Emblematica appare la figura di Giorgio Castriota detto Skanderber, l'eroe nazionale vissuto nel XV secolo, che lottò valorosamente contro i turchi per l'indipendenza del paese.

Il periodo forse più tragico della storia dell'Albania ebbe inizio alla fine della II guerra mondiale, quando si instaurò un regime comunista capeggiato da Enver Hoxha, che fece dell'Albania, tagliata fuori dal mondo ed impermeabile alle influenze straniere, il paese più povero ed isolato d'Europa. I rapporti internazionali erano ridotti al minimo e per la quasi totalità degli albanesi il resto del mondo era sconosciuto. Hoxha, grande ammiratore di Stalin, dopo la denuncia dello stalinismo da parte del governo sovietico, accusò l'URSS di revisionismo.

Dopo il distacco dall'URSS, l'Albania forgiò uno stretto legame con la Cina dalla quale, in seguito all'apertura all'Occidente del governo di Pechino prese poi le distanze, presentandosi come l'unica depositaria dell'autentica dottrina marxista-leninista.

La lunga oppressione durante la quale si cercava di distruggere ogni forma di religione non è però riuscita a cancellare il sentimento religioso di questo popolo. Nel 1967 lo Stato fu dichiarato ufficialmente ateo e di conseguenza nessuna funzione religiosa era consentita: tutte le moschee, chiese e monasteri vennero distrutti o adibiti ad uso profano, ma clandestinamente la religione riuscì a sopravvivere.

L'Albania fu anche terra di molti martiri, cristiani e musulmani, vittime della brutale repressione antireligiosa, dei quali però quasi nulla si conosce all'estero. La tragica esperienza albanese è un chiaro esempio che dimostra che la persecuzione dei credenti e la totale distruzione dei luoghi di culto non sono riuscite ad eliminare Dio dal cuore dell'uomo.

Dopo la fine della lunga dittatura nel 1990, l'Albania, la cui situazione ha mostrato quanto sia difficile rimediare ai molti guasti causati da parecchi anni di potere totalitario, si è trovata a fronteggiare enormi difficoltà. In quel momento conobbe un'emigrazione di massa verso l'Italia, vista come una terra promessa; tantissimi giovani, spinti dalla disperazione, fuggivano da un paese ridotto in miseria e che non pareva offrire nessuna prospettiva. Le trasmissioni televisive italiane avevano fatto sognare molti ragazzi albanesi, i quali poi si sono trovati a fare i conti con una realtà ben diversa da quella che avevano immaginato. Il film "L'america", prodotto nel 1994, descriveva molto bene la drammatica situazione dell'Albania in quel tempo.

La transizione da un sistema collettivista ad un'economia di mercato ha comportato parecchi problemi. Si sono venute a creare forti disparità sociali e sono esplose diverse crisi interne; scosso da scandali politici e finanziari e da violenze di piazza, il paese ha vissuto diversi anni di forte instabilità politica. Nel 1997 in seguito ad una gravissima crisi economica l'Albania venne sconvolta dalla violenza e solo l'intervento di una Forza Multinazionale, guidata dall'Italia, impedì una guerra civile. Sebbene diversi fattori facessero presagire un conflitto su più larga scala con conseguenze a livello internazionale, il paese ha saputo ritrovare la normalità.

Dopo una lunga trafila, all'Albania, già precedentemente ammessa nel Consiglio d'Europa, è stato concesso nel 2014 lo status di paese candidato all'ingresso nella UE, l'entrata nella quale però si prospetta ancora lunga. Benché la UE per diverse ragioni abbia perso credibilità, essa rimane per molti albanesi un punto di riferimento fondamentale.

Un grave problema è rappresentato dal traffico di armi e di sostanze stupefacenti, che ha assunto proporzioni notevoli; alcune zone del paese, tormentato da lotte di clan criminali connessi con le mafie internazionali e spesso in combutta con espo-

nenti del governo, sono divenute crocevia di traffici illeciti. La UE ha chiesto al governo albanese di incrementare gli sforzi volti a combattere il crimine organizzato e la corruzione; passi importanti in questa direzione sono stati già fatti, ma altri ancora devono essere compiuti.

Nel giro di pochi anni molte cose sono cambiate in Albania, i flussi turistici e commerciali sono aumentati notevolmente ed i consumi sono in crescita, anche se diverse zone sono rimaste legate ad un'economia di sussistenza e per parecchie famiglie, che vivono ancora in condizioni di indigenza, le rimesse dei parenti emigrati rappresentano l'unica risorsa sicura. Tranne che nei centri urbani, il governo non appare in grado di fornire alla popolazione, che presenta un alto tasso di crescita demografica, i servizi necessari; le risorse naturali sono poco sfruttate per la mancanza di infrastrutture ed investimenti e l'agricoltura è ancora in gran parte arre-

“

*Non guardate
a chiese e moschee.
La fede degli albanesi
è essere albanese.*

”

trata. Il disavanzo commerciale è tuttora forte e in alcuni settori il paese ha ancora bisogno dell'assistenza straniera. Anche la sanità e l'educazione sono penalizzate dalla scarsità di finanziamenti oltreché di strutture. Rispetto agli altri paesi europei la percentuale dei giovani è più alta, ma purtroppo la fascia della disoccupazione giovanile rimane alta e il lavoro minorile è parecchio diffuso.

L'Albania ha tuttora una fisionomia rurale: le città, compresa la capitale, rimangono di modeste dimensioni e la percentuale di popolazione urbana è tra le più basse in Europa.

Fino a pochi anni addietro in preda a gravi crisi, il paese pare ora abbastanza maturo per avanzare sulla strada dello sviluppo democratico, anche se permangono diversi nodi da sciogliere; l'accordo raggiunto recentemente tra tutti i partiti per lo svolgimento delle elezioni lo scorso giugno costituisce una prova di maturità democratica. L'odierna Albania pare voler recuperare il tempo perduto, senza però rinunciare alla propria identità. Con un



traffico animato, nuovi locali e negozi moderni, Tirana riflette la volontà di ripresa di un popolo che crede in se stesso e nelle proprie capacità e guarda con speranza al futuro, su cui però gravano ancora diverse incognite.

L'aspetto dell'Albania che forse la differenzia maggiormente dagli altri paesi europei è il forte senso di fierezza della sua popolazione, accompagnato da un modo di vita estremamente semplice, ma ricco internamente. Da lungo tempo abituati a superare le molteplici difficoltà con fiducia, gli albanesi, pazienti e tenaci, mantengono un forte senso dell'onore, cercando di conciliare le esigenze moderne con i valori ancestrali. Da alcuni anni il paese sta attraversando una crisi d'identità, causata dalla diffusione, specialmente tra i più giovani, di mode e tendenze moderne, che, come in altre parti del mondo, entrano in conflitto con le tradizioni e tendono a cancellare diversi aspetti del passato.

Il modello economico dominante nel mondo viene sovente messo in discussione in nome di uno sviluppo che privilegi i valori umani e la protezione dell'ambiente naturale in modo da garantire uguali opportunità per tutti e migliori condizioni di vita.

Situata in una regione già sconvolta da un lungo e sanguinoso conflitto e non ancora del tutto pacificata, l'Albania, che fa parte della NATO, rappresenta un punto vitale nell'area balcanica ed un importante polo d'interesse geopolitico.

I rapporti con i paesi confinanti sono sempre stati problematici ed ancor oggi sussistono questioni non risolte e ferite ancora aperte a motivo del trattamento delle minoranze albanesi stanziati nei territori limitrofi.

Il motivo di maggior frizione rimane il Kosovo, regione abitata in gran maggioranza da albanesi, la quale era una provincia autonoma nell'ambito della federazione Iugoslava. Il governo di Belgrado, dopo la morte del presidente iugoslavo Tito, portò



avanti una politica repressiva nei confronti della popolazione albanese di quella zona, che poi divenne scenario di una guerra cruenta, accompagnata da massacri di civili da parte delle forze serbe e solo l'intervento militare della NATO ha permesso la fine del conflitto. Alcuni anni dopo gli accordi stipulati, la situazione del Kosovo, che nel 2008 ha dichiarato l'indipendenza, rimane precaria e rappresenta una fonte di continue tensioni fra la Serbia, che non riconosce l'indipendenza di questa regione e l'Albania, che, invece, l'aveva sostenuta. Non bisogna dimenticare la situazione degli albanesi residenti in Macedonia, che, secondo alcune stime, rappresenterebbero circa un terzo della popolazione di quello stato; questa minoranza aveva ripetutamente avanzato richieste di autonomia, dando vita nel 2001 a una sollevazione armata.

Anche i rapporti con la Grecia hanno attraversato momenti difficili a causa dei contrasti alimentati dalle rivendicazioni della minoranza greca in Albania, il cui trattamento fu oggetto di una controversia tra i governi dei due paesi. Occorre inoltre considerare che molti albanesi emigrati in Grecia, spesso accusati di attività illecite, continuano a subire parecchie discriminazioni.

Al momento della nascita dell'Albania come Stato nel 1912, circa metà delle terre abitate da albanesi rimasero fuori dalle frontiere del nuovo Stato. Dal momento che in tutta l'area balcanica vivono molti appartenenti all'etnia albanese alcuni nazionalisti vagheggiano la creazione di una grande Albania, che, oltre all'attuale, includerebbe il Kosovo, una porzione della Macedonia, oltre a lembi del Montenegro e della Grecia, abitati da albanesi.

Anche in Italia sono presenti diverse minoranze albanesi, discendenti da quei nuclei di popolazione albanese che, spinti verso Occidente dall'espansione turca, tra il XV e il XVI secolo abbandonarono la regione balcanica e trovarono accoglien-

za in diverse parti dell'Italia meridionale; presso queste colonie albanesi fiorì anche una notevole produzione letteraria. L'Albania rappresenta tuttora una zona d'intensa emigrazione e sono molte ormai le comunità albanesi all'estero, alcuni rappresentanti delle quali, ricchi di idee e passione, sono attivi nell'opera di recupero del patrimonio culturale e spirituale della loro nazione, che il regime comunista aveva cercato di occultare. Parecchi inoltre si sono lanciati con entusiasmo in diverse attività imprenditoriali, con gli occhi rivolti al futuro.

Un elemento importante da considerare è che per gli albanesi l'identità religiosa ha sempre avuto scarsa importanza, in quanto l'appartenenza religiosa è sempre stata secondaria rispetto a quella nazionale e non è mai stata causa di conflitti. Come scrisse il famoso poeta ed intellettuale albanese del secolo XIX Pashko Vasa: "Non guardate a chiese e moschee. La fede degli albanesi è essere albanese".

Per quattro secoli l'Albania ha formato parte dell'Impero Ottomano, ma sin dall'inizio l'Islam si è adattato molto bene alla realtà locale. Praticato in maniera aperta e compatibile con la modernità, l'Islam albanese, professato da circa il 70% della popolazione, appare estraneo all'inimicizia tra Sunniti e Sciiti e ha sempre condannato il fondamentalismo, predicando il rispetto per le altre fedi e l'amore per la cultura. Assai popolare in Albania è la confraternita dei Bektashi, la cui origine risale al XIV secolo, affine al Sufismo. In questo clima l'ideologia fondamentalista attecchisce poco, i giovani albanesi che hanno scelto di unirsi all'ISIS lo hanno fatto più per ragioni economiche che per convinzioni religiose. In questo piccolo paese balcanico, caratterizzato sempre da pluralismo religioso e propenso al sincretismo, la religione viene vissuta senza dogmatismo ed i matrimoni interreligiosi sono molto diffusi. Tuttora musulmani, ortodossi e cattolici vivono in pace tra loro e gli uni partecipano alle feste degli altri. L'articolo 3 della costituzione promulgata nel 1998 pone la coesistenza religiosa tra i principi fondanti dello stato

e nessun partito si richiama alla religione. La festa dell'indipendenza nazionale viene celebrata solennemente da tutti gli albanesi, indipendentemente dal loro credo religioso o politico. Qualsiasi religione professino, gli albanesi, accomunati dalla coscienza di appartenere ad una nazione con un comune destino storico e decisi a risollevarsi da una condizione di miseria ed isolamento, non attribuiscono importanza all'appartenenza religiosa.

In questo contesto la religione viene intesa come sinonimo di relazione fraterna con gli altri e di volontà di contribuire al bene comune, accompagnata dallo sforzo di migliorarsi continuamente.

Musulmani e cristiani, convinti che la concordia tra le religioni sia indispensabile per lo sviluppo del paese, sono fautori di un dialogo che dimostra quanto la cooperazione interreligiosa sia proficua oltretutto necessaria alla costruzione della pace. Madre Teresa di Calcutta, che era di origine albanese, a cui è stata dedicata una piazza a Tirana, riveste grande importanza agli occhi di tutti gli albanesi, per i quali rappresenta un luminoso esempio da imitare. Visitata da Papa Giovanni Paolo II e poi da Papa Francesco, che l'aveva scelta come sua prima meta europea nel settembre del 2014, l'Albania ha accolto diversi progetti di dialogo interreligioso che in questo paese hanno trovato una risposta entusiasta. In questi ultimi anni si sono affacciati sulla scena albanese nuovi movimenti religiosi, portatori di svariate iniziative di carattere ecumenico ed umanitario, che hanno coinvolto molte persone.

Impegnata nella ricerca di un proprio ruolo l'Albania vuole inserirsi nelle dinamiche del mondo moderno, stando però attenta a non perdere la propria identità ed attingendo a valori e mezzi propri dai quali cerca di trarre lo slancio per costruire un domani migliore. In tal modo questa nazione può divenire un modello per gli altri paesi europei e contribuire alla costruzione di un'Europa più aperta alle istanze di cooperazione e solidarietà, attraverso un costruttivo dialogo tra l'Occidente e il mondo islamico, in vista della costruzione di nuovi equilibri.

Quale esempio di convivenza pacifica tra fedi diverse, l'Albania può divenire protagonista sulla scena mondiale, costituendo una sorta di ponte tra l'Europa e i paesi islamici, compiendo l'importante missione di preparare la strada ad una nuova epoca di pace e cooperazione tra i popoli. ■

IL SOGNO DELLA BIRMANIA

Albertina Soliani

La supremazia etica della democrazia è finita?

L'interrogativo posto recentemente da Romano Prodi è inquietante. Lo sguardo sul mondo, sui conflitti, sui regimi autoritari, sulle delusioni e i risorgenti populismo, razzismo, antisemitismo che attraversano l'Occidente sembra confermarlo.

Eppure vi è un popolo, in questo nostro tempo, che ha scelto la democrazia dopo decenni di dittatura militare: il popolo birmano. Con la guida di Aung San Suu Kyi il Myanmar da due anni vive un difficile ma irreversibile processo di transizione verso la piena democrazia.

Aung San Suu Kyi non può essere Presidente del suo Paese, pur avendo stravinto le elezioni politiche nel 2015. Lo impedisce la Costituzione del 2008 imposta dai militari, tuttora in ruoli politici chiave. È Consigliere di Stato e Ministro degli Esteri e di fatto guida il Paese.

Il 2 gennaio scorso eravamo da lei, nella sua casa di Naypyidaw, con una ventina di amici dell'Associazione per l'Amicizia Italia-Birmania Giuseppe Malpeli. Un legame profondo ci unisce da anni a lei e al suo popolo. Due ore e mezza insieme, nel soggiorno della sua residenza. Davvero una amicizia molto grande. Abbiamo parlato delle religioni, del loro ruolo di dialogo o di conflitto. Ci ha detto che non dobbiamo fare nostri i sentimenti negativi degli altri. Ricorda le tre negatività del buddismo: l'egoismo, la malevolenza, l'ignoranza. La spiritualità è elemento essenziale della vita e della politica, le sue parole escono dalla sua vita interiore. Per lei la democrazia è il fondamento della convivenza, ed è etica

e responsabilità. Nessuna accusa, soltanto impegno e responsabilità.

Le abbiamo chiesto le sue priorità politiche. Ci ha detto: la riconciliazione e la pace, la situazione del Rakhine, la democratizzazione del Paese. Sul Rakhine spiega il piano del suo governo, a partire dal rientro dei musulmani dal Bangladesh. Parla dello Stato di diritto, che esige la verifica dei fatti e dei reati. Nei giorni successivi dirà all'incontro in Parlamento per il secondo anniversario del suo insediamento: "Fare le cose insieme a persone simili non è uno spirito di democrazia. La democrazia accetta la differenza. Si tratta di un sistema che esprime lo spirito di raggiungere l'unità attraverso la diversità".

Nel mondo c'è ancora chi coltiva con pazienza e con la non violenza i valori universali dell'umanità racchiusi nella democrazia.

Aung San Suu Kyi pensa la politica come una rivoluzione spirituale. Lei cambia la storia per quello che è, prima ancora che per quello che fa. Se l'Occidente avesse questo sguardo, se guardasse a quello che è, alla sua vita, a nessuno verrebbe in mente di mettere in dubbio la sua integrità. Ma quando gli interessi geopolitici ed economici occupano la scena, tutto è possibile. Perfino la saldatura con le convenienze del potere militare interno, come è accaduto nella vicenda dei Rohingya. Con i media occidentali che conducono il gioco, in questo caso in nome dei diritti umani. Essere cittadini del mondo vuol dire non essere spettatori di spettacoli allestiti da altri.



Aung San Suu Kyi vede tutto, comprende, con lucidità e serenità. E serenamente continua la sua missione. La sua vita parla da sola. Il popolo è con lei, sa cosa è in gioco.

Nei giorni scorsi un individuo ha lanciato una bottiglia di benzina oltre il muro della sua casa, a Rangoon, nell'abitazione che l'ha vista agli arresti domiciliari per lunghi anni. A due giorni dal primo anniversario dell'uccisione di U Ko Ni, il suo principale consigliere. Musulmano, stava lavorando per la modifica della Costituzione. In quel giorno Aung San Suu Kyi si era recata a far visita alla famiglia dell'avvocato. Un altro avvertimento.

La democrazia costa. I suoi prezzi sono altissimi. Viverla e difenderla sotto tutti i cieli è oggi l'impegno che ci è richiesto nel mondo globale.

Nella nostra amicizia con Aung San Suu Kyi e il suo popolo troviamo la forza per costruire cammini di democrazia e di pace, in Occidente, in Oriente, in tutto il mondo.

Tra i primi atti del suo governo, un anno e mezzo fa, vi è stata la convocazione della Conferenza di Pace di Panglong per la riconciliazione e la pace. In una terra da decenni abitata da conflitti e crocifissa dalla dittatura, la riconciliazione e la pace sono il bene principale. Solo così possono esservi stabilità, sicurezza, progresso. Pace e democrazia, questo il sogno della Birmania di Aung San Suu Kyi.



CONFERENZA DELLA IAPP su “Radicalizzazione ed estremismo violento”

PARLAMENTO
EUROPEO

Bruxelles, Belgio,
5 dicembre 2017

Focus sulla Prevenzione



La Universal Peace Federation ha organizzato una conferenza presso il Parlamento europeo a Bruxelles, il 5 dicembre scorso, concludendo una serie di incontri inaugurali dell'Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace (IAPP) nel 2017 in Europa.

Promossa dall'eurodeputato italiano Flavio Zanonato, membro del gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo, la conferenza è stata co-sponsorizzata dalla Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo (WFPW) e da Human Rights Without Frontiers (HRWF). In un anno come il 2017, tormentato da ripetuti atti di terrorismo, l'argomento del tema “Radicalizzazione ed estremismo violento: focus sulla prevenzione”, rappresentava una preoccupazione ampiamente condivisa da tutti gli europei. La conferenza è stata divisa in due parti, con la prospettiva che una prevenzione sostenibile della radicalizzazione richieda sforzi congiunti da parte sia dei Parlamentari che dei leader spirituali: la prima parte era centrata sul ruolo dei Parlamentari, la seconda sui fattori religiosi nelle politiche di prevenzione. La prima sessione si è tenuta al Parlamento Europeo, in una sala prestigiosa del palazzo che prende il nome da Altiero Spinelli, dal tema “Politiche proattive per la prevenzione della radicalizzazione: il ruolo dei Parlamentari”.

Mentre la sala da 120 posti cominciava a riempirsi di partecipanti provenienti da tutta Europa, Lea Pérekrest, vicedirettore della HRWF, ha presentato Flavio Zanonato, il promotore della conferenza, il quale ha parlato del lavoro della Commissione del Parlamento Europeo contro il terrorismo e del ruolo dell'istruzione scolastica per prevenire la radicalizzazione.

La seconda sessione si è svolta presso l'hotel Renaissance Brussels, a cinque minuti a piedi dal Parlamento, dove i partecipanti hanno potuto gustare un brunch durante il quale si è stabilita un'interazione amichevole. Robin Marsh, segretario generale UPF nel Regno Unito, ha moderato la sessione sul tema: “Radici e prevenzione della radicalizzazione: i fattori religiosi”. Tra i relatori e il pubblico presente ci sono stati momenti di interessante dibattito e discussione che fanno sperare in una condivisione di intenti e di buone pratiche per la soluzione dei problemi e la costruzione di una pace duratura. ■



IL SUMMIT AFRICANO 2018 A DAKAR: UN GRANDE SUCCESSO

PIÙ DI 1200 PARTECIPANTI PROVENIENTI DA OLTRE 60 REGIONI IN AFRICA E ALTRE REGIONI DEL MONDO HANNO PARTECIPATO A DAKAR IL 18 E 19 GENNAIO AL SUMMIT AFRICANO DEL 2018. I LEADER DELLA UNIVERSAL PEACE FEDERATION (UPF) E L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI PARLAMENTARI PER LA PACE (IAPP) SONO STATI GLI ORGANIZZATORI DEL SUMMIT INSIEME AL PRESIDENTE DEL SENEGAL, MACKY SALL.



Erano presenti: 20 capi di Stato, 11 ex capi di Stato; 12 vice presidenti; 17 presidenti e vice delle Assemblies Parlamentari; 35 ministri; 295 parlamentari; 88 leader religiosi; 110 capi tribù, molte donne leader.

Il tema di questo primo vertice è ruotato attorno alle considerazioni di una “nuova Africa: interdipendenza, prosperità reciproca e valori universali”. Durante i due giorni del vertice, sono state poste all’ordine del giorno domande su pace, sicurezza e sviluppo sostenibile per promuovere la visione di un’Africa unita, interdipendente e prospera. Soprattutto, una Nuova Africa promossa dalle nazioni africane in collaborazione tra loro.

L’incontro si è svolto presso il Centro Congressi Internazionale Abdou Diouf di Diamniadio ed è stato presieduto dal Capo dello Stato, Macky Sall e alla presenza della Dott.ssa. Hak Ja Han Moon cofondatrice della Universal Peace Federation (UPF). La dott.ssa Moon ha aperto i lavori con

un discorso a tutti i partecipanti sul ruolo della nuova Africa e il sostegno che la UPF, con tutte le sue agenzie, può dare a tutto questo. Ha fatto una donazione notevole per due associazioni senegalesi: una che si occupa di orfani e un’altra di bambini disabili. Ha, inoltre, donato una barca, come soccorso sanitario all’isola di Goree (da dove partivano gli schiavi per le Americhe). In quell’isola ci vivono 1500 persone e non esiste nessun mezzo veloce in casi di necessità. Il suo discorso è stato ricevuto con molto calore. Il nipote di Nelson Mandela, presente al Summit, ha espresso il desiderio di invitare la dott.ssa Hak Ja Han Moon in Sud Africa in una prossima occasione.



Rappresentanti europei della UPF,
terzo da destra il rappresentante italiano Giuseppe Calì

L'impegno dei delegati al vertice di Dakar

Noi, i partecipanti al Summit Africano a Dakar, dal 17 al 20 gennaio 2018 e sponsorizzato dalla Universal Peace Federation con il cortese sostegno del governo del Senegal, insieme all'Assemblea Nazionale del Senegal, e incentrato sul tema, "Nuova Africa: interdipendenza, prosperità reciproca e valori universali" e,

Come leader che rappresentano oltre 70 nazioni, tra cui tutte le nazioni dell'Africa, diverse religioni, culture, etnie e campi di attività, il governo, la religione, la società civile, il settore imprenditoriale, i media, le arti e lo sport, desideriamo esprimere apprezzamento:

Al governo del Senegal e al suo presidente, Sua Eccellenza Macky Sall; all'Assemblea Nazionale del Senegal e al suo presidente, Sua Eccellenza Moustapha Niasse; e ai capi religiosi, ai leader della società civile, ai dirigenti delle imprese del Senegal, dell'Africa e a livello internazionale, che ci hanno accolto calorosamente e con sostegno e incoraggiato durante questo Vertice sull'Africa.

Alla Universal Peace Federation e ai suoi fondatori, il defunto Rev. Sun Myung Moon, e la Dott.ssa Hak Ja Han, che ha dato inizio ai lavori con un discorso all'Assemblea, quale Fondatrice, durante il Summit Africano 2018.

Ci impegniamo a praticare il rispetto, l'armonia e la cooperazione reciproci, come membri di un'unica famiglia sotto un unico Dio.

Durante questo Vertice abbiamo discusso le tematiche critiche che l'umanità deve affrontare in questo tempo, tra cui povertà, conflitti, degrado ambientale, mancanza di un'adeguata assi-

stenza sanitaria e un'adeguata istruzione per ragazzi e ragazze. Abbiamo esplorato opportunità per lo sviluppo di infrastrutture, programmi educativi, imprenditorialità, risoluzione dei conflitti e buon governo nelle nazioni africane, così come per il dialogo interreligioso e la cooperazione.

Abbiamo organizzato un pellegrinaggio spirituale all'isola di Goree, guidato dalla Dott.ssa Hak Ja Han Moon, e offerto preghiere di liberazione per quei milioni di africani che hanno sofferto il flagello della schiavitù.

Su questa base, abbiamo lanciato le seguenti iniziative:

- La sezione continentale Africana dell'Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace
- La sezione nazionale Senegalese dell'Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace
- La sezione continentale Africana dell'Associazione interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo
- La sezione continentale Africana dell'Associazione Internazionale dei Capi(Chiefs) per la Pace
- Programmi di Educazione del Carattere
- Iniziative di Sviluppo Sostenibile e di Coltivazione del Caffè
- Eventi e progetti collegati alla Peace Road

Oggi, 19 gennaio 2018, approviamo queste proposte e dichiariamo la nostra determinazione a continuare il lavoro iniziato qui al Summit Africano 2018.

IL RUOLO DI DONNE LEADER E MADRI

per facilitare la coesione e l'integrazione

Maria Gabriella Mieli

Questo il titolo del diciassettesimo convegno della WFWP - **Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo Europa**.

140 partecipanti provenienti da 43 nazioni tra Europa, Medio Oriente e Nord Est Asia si sono riunite a Lisbona dal 2 al 5 novembre 2017 per valutare l'attuale crisi di "integrazione" con le sue numerose tensioni sullo sviluppo personale e sociale.

Donne leader, rappresentanti tutti i settori della società, si sono incontrate per condividere le loro conoscenze e le buone pratiche nel trovare soluzioni sostenibili da attuare con la collaborazione di governi e istituzioni sociali. Tutti i partecipanti sono stati ospitati presso il Tryp Lisboa Caparica Mar Hotel, sulla costa atlantica, a poca distanza dalla capitale portoghese. Le sessioni previste al Parlamento Nazionale sono state anticipate di un giorno all'ultimo momento, per cui la maggior parte dei convenuti alla conferenza, provenienti da altre nazioni, non ha potuto assistere al programma di alto livello previsto il primo giorno del convegno a causa del biglietto aereo prenotato con ampio anticipo. Malgrado ciò, le due sessioni iniziali si sono tenute all'Assemblea Nazionale Portoghese e al Senato e ciò che si è perso in numero di partecipanti è stato guadagnato nella qualità del dibattito. La prima sessione ha avuto come tema "Il ruolo di donne leader e madri per facilitare la coesione e l'integrazione in Europa", mentre la seconda sessione ha trattato "Proteggere i più vulnerabili: come possiamo mantenere le nostre famiglie al sicuro e permettere alle nostre comunità multiculturali di prosperare?" Le delegate del convegno sono state successivamente ricevute dal rappresentante del Sindaco di Cascais al Municipio, dove sono stati organizzati due dibattiti dal titolo "Il contributo delle donne nella prevenzione della violenza e nella promozione dell'Integrazione" e "Il ruolo della famiglia nel crescere i cittadini globali per una futura cultura della pace". La giornata si è conclusa con una passeggiata sul pittoresco litorale di Cascais, prima di rientrare in albergo e accogliere tutte le delegate nel frattempo arrivate dalle varie nazioni. I giorni successivi sono stati ricchi di contenuti sia durante i lavori del convegno svoltisi in altre sedi istituzionali e presso l'hotel Caparica, che nell'escursione programmata per tutti i delegati. Il Professor Doutor Mario Moutinho, Magnifico Rettore e fondatore della rinomata Università Lusofona di Lisbona ha accolto la delegazione della Federazione delle Donne presso l'Ateneo con due sessioni nell'Aula Magna dal titolo: "I goals dello Sviluppo Sostenibile e la crisi internazionale di rifugiati e migranti. Dove iniziano i Diritti Universali" e "Il contributo





delle donne alla Pace Sociale attraverso la resilienza e la riconciliazione". Tra i relatori delle due sessioni si sono distinte 3 giovani rappresentanti della WFWP Europea che hanno raccolto l'ammirazione del pubblico e dei professori e studenti della Lusofona. Una notevole e toccante presentazione è stata data dalla rappresentante della WFWP polacca circa un "modello di riconciliazione domestico" da lei messo in pratica tra i residenti ebrei e polacchi del villaggio dove lei abita.

Un altro evento pubblico si è tenuto nel pomeriggio del secondo giorno presso il Palacio dos Marqueses, sede del Consiglio Comunale della città di Loures. Tema della prima sessione, condotta dalla Vicepresidente della WFWP Italia Maria Gabriella Mieli, "Nuove idee per l'inclusione sociale e città sicure"; tra le relatrici due Parlamentari italiane, l'On. Eleonora Bechis, nelle vesti di membro della Commissione Bicamerale per l'Infanzia e l'Adolescenza, e l'On. Elena Centemero presente nelle vesti di Presidente della Commissione Uguaglianza e Non Discriminazione nel Consiglio d'Europa. L'ultima sessione pomeridiana è stata condotta dalla dottoressa Maria Riehl, responsabile della WFWP International presso l'Ufficio delle Nazioni Unite a Vienna, che ha preparato una presentazione multimediale raffigurante le centinaia di cerimonie di Ponti di Pace, riconciliazione ed armonia organizzate in Europa dalla Federazione delle Donne negli ultimi 20 anni commuovendo il pubblico presente. Cerimonia che si è poi tenuta dopo cena in hotel con le partecipanti al convegno e preceduta dai saluti di benvenuto da parte della Presidente della sezione portoghese della WFWP, dottoressa Marta

Carvahlo e dal Presidente europeo della Federazione delle Famiglie per la Pace nel Mondo e l'Unificazione, dottor Michael Balcomb. La direttrice dell'Ufficio delle Nazioni Unite della WFWPI, Carolyn Handschin ha presentato una panoramica delle recenti attività della Federazione delle Donne in Europa, accompagnata dalle tematiche riguardanti il progetto "Global Women's Peace Network".

Nella mattinata del terzo giorno, le partecipanti al convegno hanno effettuato un'escursione in bus a Fatima, in occasione del centenario dell'apparizione della Vergine Maria ai 3 pastorelli. Un momento di profonda riflessione e preghiera per tutti i presenti. I temi della sessione pomeridiana "La pace inizia con me: il ruolo della famiglia nell'educazione e la socializzazione" e "Contrastare gli attuali problemi della società con l'educazione: opere di prevenzione" erano allineati con la maggior parte dei Goals dello Sviluppo Sostenibile. Tra le relatrici della prima sessione Elisabetta Nistri, Presidente WFWP Italia. Tra le presentazioni di maggior rilievo, da ricordare, quelle di Jody Dontje, fondatrice di "The Help Nepal Appeal", di Anna Galovicova, Presidente di "Slovak Network Against Poverty" e di Marcela Rosehnalova pioniera nella Repubblica Ceca di un sistema educativo basato sulla costruzione del carattere per i giovani. La giornata si è conclusa con un intrattenimento musicale preceduto da un video commemorativo nel 25° anniversario della WFWP.

Nell'ultimo giorno di lavori si è trattato il tema "Creare e vivere in una società sana". Alle partecipanti è stato chiesto di scegliere tra 12 concomitanti sessioni di sviluppo delle capacità. Un lavoro

di discussione diviso in gruppi. Successivamente sono stati presentati alcuni progetti globali della WFWP quali le conferenze sulla leadership per le donne nel Medio Oriente, il progetto di pace delle madri mussulmane ed ebrei, la Women's Peace Academy, Cultura ed educazione del Carattere con gli "Angeli



della Pace", l'European Peace Education Project, e l'International Council of Women & Leader Network.

La sessione conclusiva ha visto la consegna dei certificati di Ambasciatori di Pace della WFWP a numerosi partecipanti tra la commozione generale.

Tutte le donne presenti al convegno sono ritornate nelle proprie nazioni con un bagaglio ricco di esperienze interiori e di conoscenza che le ha fatte sentire più vicine, e sorelle nella pace. ■

NUOVE IDEE PER L'INCLUSIONE SOCIALE E CITTÀ PIÙ SICURE

Elena Centemero

Grazie alla Federazione Internazionale delle Donne per la Pace nel Mondo, un network dedicato all'empowerment delle donne con conoscenze, strumenti e supporti indispensabili per creare la pace nelle nostre case, nelle nostre comunità, nelle nostre nazioni e nel mondo.

Vengo da Monza, una città nel Nord Italia e nell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ho dato vita al progetto **#Inspiring Women**: ogni parlamentare ha scelto il modello di donna che ha ispirato il suo impegno politico e civile. Ed io ho scelto la Regina Teodolinda e Joe Cox. La Regina Teodolinda è la prima donna a governare e con il potere che le fu affidato fonda l'Europa favorendo la pace tra Longobardi e Franchi. Joe Cox è una politica inglese che ha lottato per l'unità dell'Europa. **Due grandi donne, due donne di pace.**

In primo luogo dobbiamo parlare della parità tra donne e uomini e lavorare per raggiungere la possibilità che donne e uomini possano contribuire allo stesso modo allo sviluppo e alla crescita del loro paese nell'ambito della vita economica, sociale e politica. Questa è l'uguaglianza di genere. L'uguaglianza tra donne e uomini si fonda sulla condivisione delle responsabilità. Le donne vogliono, come nelle famiglie, condividere con gli uomini le responsabilità delle decisioni e delle scelte nello spazio pubblico.

Nel mondo le donne sono e sono state una fonte di cambiamento, di innovazione, di rivoluzione e le donne che hanno lasciato un segno della loro epoca sono insostituibili, perché sono state e sono innovatrici nelle scienze, nelle arti, nella letteratura e nei diritti umani. Hanno sempre

portato uno sguardo diverso e fecondo. La maternità è una parte importante per una donna e l'Occidente deve ritornare a comprenderne il valore. *La maternità deve essere considerata una parte, un pezzo della carriera.* E gli Stati e le città devono intervenire con politiche e servizi di sostegno alle famiglie e alla maternità, con azioni di condivisione delle responsabilità di cura tra donne e uomini, a partire dai congedi parentali.

Per rafforzare e rendere possibile l'inclusione nelle nostre città le donne devono stare a fianco degli uomini e tutte e tutti insieme dobbiamo lavorare per questo, partendo dalla cultura e dalla scuola. *Dobbiamo sostenere la parità nelle istituzioni, abbiamo bisogno di più donne nello spazio pubblico, nei Comuni, nelle Regioni, in Parlamento. Questo è ciò per cui mi batto e per cui giro il mondo, perché la parità è un dovere, e la parità nelle istituzioni è ciò che può far crescere le nostre comunità.* La parità nelle istituzioni significa più opportunità di pace e maggiore contrasto della povertà. La parità significa più opportunità per donne e uomini e significa vivere insieme in armonia. Significa donne e uomini insieme per città inclusive e sicure.

Ora veniamo a ciò che l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e la Commissione Eguaglianza e Non Discriminazione che presiedo hanno raccomandato per rendere le città più sicure rispetto alla violenza:

- uso di nuove tecnologie che permettano lo sviluppo di un nuovo modo di contrastare e combattere la violenza contro le donne, soprattutto nello spazio pubblico (ad esempio app);
- il ruolo dei media: essi hanno un compito importante per contrastare la violenza attraverso l'informazione e l'immagine della donna che trasmettono;



- la presenza delle donne nello spazio pubblico: *la violenza contro le donne mette in evidenza i problemi circa la condizione delle donne nella nostra società.* La violenza è infatti associata all'immagine della donna e alla sua percezione da parte della popolazione e anche con il ruolo che gradualmente le donne stanno assumendo. *Per questo è molto importante promuovere l'uguaglianza di genere, il rispetto reciproco nelle relazioni interpersonali e la non violenza il più presto possibile. È importante lavorare e cooperare con persone inserite nel campo dell'educazione per contrastare la discriminazione, anche attraverso l'educazione informale nello sport, nella cultura etc. Ed è importante promuovere il ruolo della famiglia, che ha la priorità educativa;*
- *lo spazio pubblico, lo spazio di una città non sono neutrali. È per questo necessario creare una nuova concezione dell'urbanistica, in cui lo spazio non sia pensato solo per ed in funzione degli uomini, ma anche per le donne e per favorire il dialogo, il confronto.* Per questo è importante enfatizzare il ruolo dei manager che gestiscono e di coloro che pianificano lo spazio pubblico che possono contribuire alla creazione di uno spazio più sicuro per le donne.



IL RABBINO GIUSEPPE LARAS



Il 15 novembre 2017 è deceduto all'età di 85 anni Giuseppe Laras, rabbino capo di Milano dal 1980 al 2005. È stato anche, per oltre 20 anni, Presidente dell'Assemblea Rabbinica Italiana.

Ha ricoperto anche altri importanti incarichi all'interno della comunità ebraica italiana, come quello di presidente del Tribunale rabbinico di Milano.

Da bambino è scampato alla cattura da parte dei fascisti - la presenza della sua famiglia in un appartamento era stata segnalata da una delazione - e dopo la guerra ha iniziato un corso di studi che lo ha portato a conseguire, giovanissimo, la laurea rabbinica.

Era docente emerito di Storia del Pensiero Ebraico nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano. In questo contesto comunque a noi interessa soprattutto segnalare il suo impegno nel dialogo interreligioso: è stata profonda ad esempio la sua amicizia e la sua collaborazione con il Cardinale Martini in questo campo, e anche con il suo successore, il Cardinale Tettamanzi nonché con Monsignor Ravasi. Più in generale, si è impegnato fortemente nel dialogo tra cristiani, mussulmani ed ebrei.

A testimonianza di questo impegno ricordiamo con commozione e riconoscenza la sua partecipazione attiva e fattiva negli anni '80 e '90 con alcune realtà realizzate dal Movimento dell'Unificazione: l'Arvas (Associazione per la Ricerca dei Valori Assoluti) prima, e la New ERA (New Ecumenical Research Association) poi, e infine con alcune iniziative dell'UPF, aventi lo scopo di promuovere il dialogo interreligioso. Sempre negli anni '80 ha tenuto delle conferenze per i responsabili del Movimento dell'Unificazione italiano sull'ebraismo, intrattenendo con loro rapporti di stima e rispetto reciproci.

Resta in chi lo ha conosciuto il ricordo di una grande personalità, coerente con i propri ideali, fedele al proprio credo ma consapevole dell'importanza dell'incontro tra le fedi. ■

“*Nel mondo le donne sono e sono state una fonte di cambiamento, di innovazione, di rivoluzione e le donne che hanno lasciato un segno della loro epoca sono insostituibili, perché sono state e sono innovatrici nelle scienze, nelle arti, nella letteratura e nei diritti umani.*”

“Safe cities and safe public spaces” è un programma lanciato da UN women nel 2010 per prevenire la violenza contro le donne nello spazio pubblico. In conclusione *sono convinta che gli uomini possano e debbano giocare un ruolo in questo contesto.* Come padri, decisori, giornalisti, pubblici ufficiali, leader politici e religiosi essi possono pubblicamente condannare la violenza di altri uomini, cambiare i comportamenti, i valori e le norme che tollerano la disuguaglianza di genere.

Donne e uomini insieme possono vincere la sfida della violenza e rendere le nostre città, le nostre comunità più inclusive e più sicure. ■





MOSTRA D'INTRECCIO D'ARTE, INTERCULTURA ED INCLUSIONE

Valentina Coluccia

A volte non c'è di meglio che l'arte per descrivere il sottile filo che lega insieme paesi e storie provenienti da tutto il mondo.

È questo il senso del percorso tra culture: "INTRECCIO DI ARTE, INTERCULTURA ED INCLUSIONE", (Attività laboratoriale dal disegno al mosaico), che ha mosso i primi passi a seguito dell'osservazione, da parte di una docente di tecnologia della Cpia (Centro Provinciale Istruzione Adulti), di una sorta di estasi artistica, indotta nei corsisti provenienti da paesi e culture anche molto diverse fra loro, dalla visita alla Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo.

Questa esperienza ha letteralmente "travolto" gli allievi nelle loro diverse sensibilità, tanto da scatenare un interesse per il disegno e per il mosaico inteso come espressione interculturale tra civiltà e popoli.

A seguito di questo confronto sull'arte, sentita da tutti come linguaggio universale dei popoli, nonché come la più alta espressione umana di creatività, gli allievi hanno intrapreso un percorso interculturale, caratterizzato da reciprocità, interazione e scambio tra i diversi Paesi di provenienza.

Il progetto aveva come obiettivi prioritari il diffondere, attraverso una mostra, la conoscenza artistica, espressa con un tratto, più precisamente una linea, il cui linguaggio universale ha unito i popoli fin dall'antichità. Il fine è stato inoltre quello di promuovere una nuova esperienza di gruppo e il confrontarsi tra le varie culture, tra antico e moderno.

Gli alunni che hanno partecipato all'attività di laboratorio, trattandosi di giovani adulti a livello professionale, si sono cimentati nella scelta di un manufatto rappresentativo del paese di provenienza di cui hanno fatto una rappresentazione grafica ingrandita. Questa immagine grafica è stata poi elaborata in un disegno computerizzato e ha portato alla condivisione di idee per la realizzazione di un mosaico moderno utilizzando materiale ferroso e calcareo, oltre che all'elaborazione su tela attraverso la stessa tecnica del mosaico validamente acquisita. ■

LA LIBERTÀ DANZA TRA GLI ULIVI

“ Un viaggio da Nord a Sud, alla ricerca della verità ”

“Dietro ogni crimine c'è una vicenda umana più interessante del crimine stesso.”

L'insigne magistrato e giallista Francesco Caringella, nella sua generosa prefazione, cita Oscar Wilde per racchiudere, in poche e puntuali parole, il significato più profondo del mio romanzo d'esordio, *“La libertà danza tra gli ulivi”*, pubblicato da Musicaos Editore nel luglio del 2017.

E questo romanzo è proprio così, un crogiolo di vicende umane, che si intrecciano e si dipanano dando vita ad una storia avvincente, in grado di tenere il lettore col fiato sospeso sino alle ultime e risolutive pagine.

Come ogni *legal thriller* che si rispetti, sulla scorta dei romanzi di veri antesignani del genere quali lo stesso Caringella, Gianrico Carofiglio o Camilleri, *l'incipit* della storia è costituito da un delitto efferato e dall'ambientazione giudiziaria.

Ma in questa storia, il finale sembra già scritto. Il quadro indiziario costruito dagli inquirenti, infatti, sembra cristallizzare una sentenza di colpevolezza a carico della giovane indagata, Aurora Melissano, accusata di aver ucciso il patrigno con una crudeltà degna del più spietato assassino.

Ne è convinto il Pubblico Ministero, ne sono persuasi tutti i magistrati che nel corso del processo si troveranno a decidere le sorti della giovane ragazza, per la quale si aprono presto le porte del carcere.

Ne sono convinti tutti, ma non l'avvocato Raffaele Conti, voce narrante e protagonista di questo romanzo.

Il giovane avvocato, sulle orme del suo illustre maestro - l'avv. Lodi - si getta a capofitto in questa difesa, mosso dalla voglia di emer-

gere, lasciare alle spalle il proprio passato di delusioni sentimentali e frivolezze e redimersi come professionista e come uomo.

Ed è proprio allora che si compie un'alchimia che stravolge e lega ad un filo comune le vite dei due personaggi, accomunati da una terra che ha dato i natali ad Aurora e costituisce la culla dei ricordi, della malinconia e della nostalgia di Raffaele.

Il **Salento**: la terra bagnata dai due mari, Ionio e Adriatico, la terra rossa arsa dal sole cocente, la terra dei muretti a secco e delle *pajare*, le ancestrali costruzioni in pietra rustica. La terra degli ulivi.

E proprio nel suggestivo e misterioso Salento questo romanzo svelerà il suo finale, al culmine di una serrata concatenazione di eventi che faranno pulsare il cuore del lettore al ritmo incalzante di una *“pizzica pizzica”*, la danza tradizionale dell'estremo lembo d'Italia a Sud Est.

La conoscenza di Aurora ha un effetto flagellante sugli equilibri emotivi di Raffaele, costretto a fare finalmente i conti con il proprio passato, con il trauma della prematura perdita del proprio padre e con un ritorno nel Salento ormai improcrastinabile, per ricercare le prove che riscrivano il destino di Aurora.

E il suo.

Ma prima che si compia il nostos verso la *“terra degli ulivi”*, ci sono le seduzioni dei tramonti sul Collio da apprezzare, la magia del Natale triestino e tante tradizioni di due terre, Friuli Venezia Giulia e Salento, così lontane geograficamente ma sorprendentemente affini sotto il profilo paesaggistico, culturale ed enogastronomico.

Ed è in questa *summa* di emozioni, colori,



Autore: Alessandro Bozzi
Musicaos Editore

profumi e sensazioni che il lettore si trova ad assaporare il profumo del mare, dei vigneti ricolmi d'uva, del buon vino e del pesce, compiendo un viaggio da Nord e Sud, alla ricerca della verità.

E della libertà.

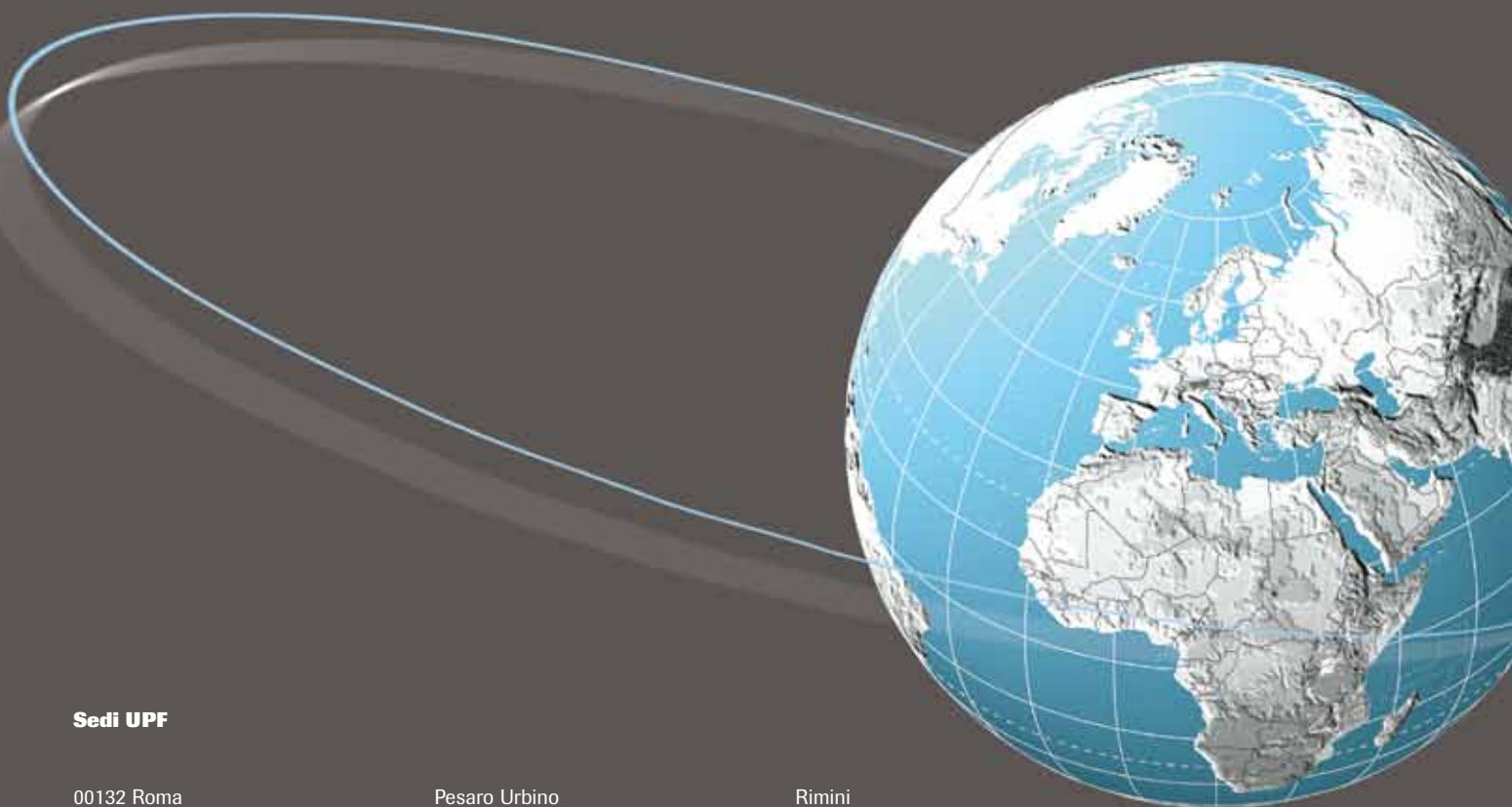
Per Aurora, la libertà di rivedere la luce del sole al di fuori delle grate di un carcere.

Per Raffaele, la libertà dai fantasmi del proprio passato e dai traumi mai sopiti della sua adolescenza.

Per ognuno di noi, la libertà dagli stereotipi, dalle sentenze già scritte, dai pregiudizi che, spesso, ci fanno rimanere reclusi nelle nostre grate mentali, perdendo di vista l'infinita bellezza di volare sempre alti, alla ricerca della nostra dimensione più intima e vera. ■



La Federazione Universale per la Pace
è un'alleanza di individui e organizzazioni
dedicati a costruire un mondo di pace
in cui tutti gli uomini
possono vivere in libertà, armonia,
cooperazione e prosperità



Sedi UPF

00132 Roma
Via di Colle Mattia, 131
Cell. 335 8128328
email: roma@italia.upf.org

24123 Bergamo
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

25085 Gavardo (Brescia)
Via Vrenda, 30
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

20159 Milano
Cell. 340 5951426
email: milano@italia.upf.org

20052 Monza
Sede Legale:
Via Timavo, 21
Cell. 393 0077700
email: monza.mb@italia.upf.org

Pesaro Urbino
Cell. 342 0417839
email: pesarourbino@italia.upf.org

35122 Padova
Via Acquette, 16
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

80030 Scisciano (Napoli)
Piazza San Martino, 53
Cell. 348 7394077
320 8984173
email: napoli@italia.upf.org

10144 Torino
Via Biella, 72 - Rivoli
Cell. 377 4384133
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: firenze@italia.upf.org

Varese
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Caltanissetta
Cell. 338 8087402
email: cavallottom@alice.it

Ticino (CH)
Via Bonoli, 26 - 6932 Lugano
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch
sito web: www.upf-ticino.ch